

ORGANIZZARSI NEL PARTITO RIVOLUZIONARIO



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Presentazione

Anche questo opuscolo, che fa seguito al recente testo pubblicato il 12 dicembre 2006 col titolo «*Linee per l'organizzazione partitica delle forze attive giovanili*», è dedicato alla nostra *campagna* per l'organizzazione partitica delle forze attive giovanili.

L'organizzazione nel *partito rivoluzionario* è il passo necessario e decisivo, che deve essere compiuto da ogni giovane serio e combattivo, per potere contribuire al rovesciamento del potere capitalista e alla vittoria del proletariato.

La *militanza rivoluzionaria* è possibile solo nel partito, non nei *movimenti* né nei *centri sociali* o associazioni analoghe. Solo il partito è in grado di condurre la lotta contro il potere finanziario-parassitario dominante e l'imperialismo per il potere proletario e il comunismo.

Abbiamo raccolto nel presente opuscolo una serie di scritti e risoluzioni, che trattano un certo numero di questioni politiche e ideologiche, che rispondono alle esigenze di un corretto orientamento marxista e di una indispensabile conoscenza storica del *movimento comunista* nel nostro paese. Gli scritti sono ordinati in sei *sezioni*, secondo un ordine teorico-politico sistematico per la migliore comprensione d'insieme; ma si possono leggere autonomamente l'uno indipendentemente dall'altro per la loro singola compiutezza.

Le ragazze e i ragazzi e quanti intendono sostenere le posizioni di Rivoluzione Comunista o collegarsi con la stessa possono prendere contatto diretto intervenendo nelle sedi oppure scrivendo alla Sezione Centro Milano P.za Morselli 3.

Milano 15 febbraio 2007

*L'Esecutivo Centrale
di Rivoluzione Comunista*

INDICE

<i>Presentazione</i>	<i>pag. 2</i>
<i>SEZIONE PRIMA: Materialismo storico e lotta di classe</i>	<i>3</i>
<i>Cap. 1°: Cenni sul materialismo storico</i>	<i>4</i>
<i>SEZIONE SECONDA: Per il raggruppamento delle forze rivoluzionarie</i>	<i>9</i>
<i>Cap. 2°: I cardini teorico-politici dell'azione rivoluzionaria</i>	<i>10</i>
<i>Cap. 3°: La lezione del 20° secolo e gli elementi fondamentali del programma</i>	<i>14</i>
<i>SEZIONE TERZA: Le forze attive giovanili abbracciano la strategia rivoluzionaria</i>	<i>17</i>
<i>Cap. 4°: Unirsi e organizzarsi negli organismi di lotta proletari. Dotarsi dell'«arma» del partito. Battersi contro il «militarismo totalitario» per il potere proletario</i>	<i>18</i>
<i>SEZIONE QUARTA: Scuola e università dall'«unità» ai giorni nostri</i>	<i>25</i>
<i>Cap. 5°: Le tappe evolutive dell'apparato scolastico e universitario</i>	<i>26</i>
<i>SEZIONE QUINTA: La chiesa dei papi Karol Wojtyla e Ratzinger</i>	<i>31</i>
<i>Cap. 6°: Mistica e castrazione</i>	<i>32</i>
<i>Cap. 7°: La mistica religiosa</i>	<i>37</i>
<i>Cap. 8°: Joseph Ratzinger nel solco di Karol Wojtyla</i>	<i>41</i>
<i>SEZIONE SESTA: Il movimento comunista in Italia dal 1921 ad oggi</i>	<i>43</i>
<i>Cap. 9°: Costruire il partito rivoluzionario per abbattere lo «Stato rentier» terrorizzante di sfruttatori usurai e parassiti e creare una società di liberi e uguali</i>	<i>44</i>
<i>Cap. 10°: La costruzione del partito. Avanti sulla linea dell'armamento proletario</i>	<i>49</i>
<i>Cap. 11°: La crisi e il marcimento irreversibili della società capitalistica</i>	<i>51</i>

SEZIONE PRIMA

*MATERIALISMO STORICO
E LOTTA DI CLASSE*

Premettiamo ai materiali politici, raccolti nel presente opuscolo, alcuni cenni sulla concezione materialistica della storia, affinché il lettore si accosti all'esame degli stessi con una visuale adeguata sulla lotta di classe, sulla guerra tra Stati, sulla politica, sulle ideologie e religioni.

Cap. 1°

Cenni sul materialismo storico

Cosa si deve intendere per «materialismo storico»?

Per «materialismo storico» bisogna intendere la concezione della storia umana, propria del moderno socialismo scientifico, professata dal movimento politico del proletariato, dai comunisti.

Le note seguenti mirano a condensare i fondamenti di tale concezione.

1. Ogni indagine storica non può avere altro oggetto che l'esistenza di esseri umani, l'organizzazione sociale di questi esseri umani, il loro rapporto con il mondo circostante, con la natura. L'uomo, e qui si intende per uomo non l'individuo singolo (astrazione moderna dell'uomo), ma l'uomo-specie, è dunque il punto di partenza di ogni ricerca storica, di ogni storiografia.

2. L'uomo si sviluppa dal mondo animale propriamente detto attraverso tutto un lungo processo evolutivo. Il fattore di questo processo evolutivo è costituito dal lavoro, dal processo lavorativo, dalla capacità e abilità di produrre. Il lavoro, il processo lavorativo, non consistono più a questo punto nell'appropriazione di nutrimento preparato dall'ambiente esterno - attività questa che l'uomo ha in comune con gli animali e non lo distingue da essi -, ma nella preparazione di mezzi di lavoro, di strumenti, di arnesi, di utensili.

La confezione dell'utensile è la prima vera produzione umana e da questo momento in poi comincia effettivamente la storia umana distinta dal regno animale.

3. Producendo gli strumenti di lavoro e con questi i propri mezzi di sussistenza l'uomo produce anche indirettamente le condizioni materiali della propria vita stessa.

Con ciò si distacca dal mondo dell'animalità. Si possono distinguere gli

uomini per il pensiero, per la coscienza, per le loro credenze religiose, o per tutto quel che si vuole, ma gli uomini si cominciano a distinguere realmente dagli animali allorquando cominciano a produrre gli strumenti del lavoro, le condizioni della loro vita materiale.

4. Il modo di produrre i propri mezzi di sussistenza dipende da circostanze varie. Ma, qualsiasi ne sia la forma, esso costituisce essenzialmente l'estrinsecazione dell'attività degli uomini; ciò che essi sono realmente: *un modo di vita determinato*.

Ciò che l'uomo produce e *come* l'uomo lo produce rappresentano le condizioni materiali della sua esistenza sociale, del suo modo reale di essere uomo.

Creando i propri mezzi di sussistenza (cibo, vestiario, alloggio, ecc.) l'uomo non riproduce semplicemente la propria vita materiale, produce anche le idee, le rappresentazioni della realtà, le forme della coscienza, l'ideologia (religione, filosofia, morale, diritto, politica, ecc.).

Inoltre, l'attività produttiva materiale è una continua trasformazione della materia, ma anche del produttore stesso.

Infine ciò che l'uomo acquisisce nel corso del processo di lavoro, l'acquiesce in modo sociale. Così trapassa da generazione in generazione e si tramanda come *tradizione* alle generazioni successive.

5. Il modo di produrre e quindi di vivere degli uomini dipende dal grado di sviluppo delle forze produttive, dal livello raggiunto dalla tecnica produttiva.

Le forze produttive sono costituite principalmente: da una parte, dagli uomini addetti alla produzione; dall'altra parte, dagli strumenti, utensili, materie prime, impiegati nella produzione.

Nel produrre i loro mezzi di sussistenza gli uomini entrano reciprocamente in certi rapporti di produzione e di scambio i quali corrispondono di volta in volta al livello delle forze produttive esistenti.

Questi rapporti di produzione e di scambio costituiscono la base economica della data organizzazione sociale degli uomini, la struttura economica di una determinata società.

6. Ogni società, qualsiasi ne sia la forma, è il risultato dell'azione materiale degli uomini, della produzione materiale della loro vita, dei rapporti di pro-

duzione e di scambio che vi si stabiliscono. Gli uomini non possono quindi scegliere questo o quel tipo di società, che dipende di volta in volta dal grado di sviluppo delle forze produttive; come non possono anche storicamente, fino a un certo punto, dominare queste forze produttive stesse.

Con l'aumento delle forze produttive cambiano poi i modi della produzione e con essi le forme economiche e sociali.

7. Ad un certo grado del loro sviluppo le forze produttive entrano in contrasto con le forme della produzione.

Le forme della produzione sono gli ordinamenti sociali e politici (classi, famiglia, nazione, Stato) entro cui finora la produzione, lo scambio e il consumo si sono svolti. È suonata l'ora di morte per la corrispondente formazione sociale. Questa entra in crisi, in un periodo di agitazioni politiche e sociali che la dissolveranno. Una nuova forma sociale si affaccia, necessaria per l'ulteriore sviluppo delle forze produttive, che prende il suo posto.

I fattori che determinano detto contrasto sono vari. Vi fanno parte: il crescere della popolazione, il progresso della tecnica, l'allargarsi degli scambi, l'estendersi delle comunicazioni, ecc. Tutto ciò produce la necessità di un rivoluzionamento della società.

Il contrasto tra le forze produttive e le forme della produzione suscita i conflitti sociali fra le classi, la lotta di classe. E questo conflitto pone all'ordine del giorno la contesa per il potere politico.

8. La lotta di classe scaturisce dalla base economica della società, dalla divisione in classi della società. Non rappresenta né una verità formale, né un dogma politico. Il suo riconoscimento, d'altra parte, non è opera esclusiva del materialismo storico. Altre teorie, da esso lontane, hanno riconosciuto ciò. Gli ideologi della borghesia, quali particolarmente i materialisti del diciottesimo secolo, hanno rivelato l'esistenza delle classi sociali, ponendo in rilievo la lotta che esse si fanno.

9. La lotta delle classi si esprime attraverso la lotta dei partiti politici. Questi, in rapporto alla posizione che assumono nei confronti di essa, possono essere distinti in tre categorie:

- a) conservatori;
- b) riformisti;
- c) rivoluzionari.

Conservatori sono quei partiti o movimenti che si oppongono alla modificazione delle forme sociali e delle istituzioni politiche esistenti. Persistono nella difesa dei vecchi sistemi ideologici e resistono contro ogni loro critica e trasformazione.

Riformisti sono quei partiti o movimenti, i quali avvertendo che le forze produttive premono contro le forme sociali, propugnano una lenta, graduale e parziale trasformazione del regime esistente.

Rivoluzionari sono quei partiti o movimenti che combattono per abbattere le forme sociali esistenti e per spezzare i vincoli che si frappongono all'ulteriore sviluppo delle forze produttive (1).

10. Qualsiasi sia la forma storica della lotta di classe questa diviene nelle fasi culminanti una lotta armata per la conquista del potere politico, da parte del partito che guida la classe rivoluzionaria.

La lotta di classe tra proletariato e borghesia, che è l'ultima lotta di classe della storia, non avendo il proletariato classi da sottomettere a sé e da sfruttare, terminerà quando questo avrà stabilito il suo dominio politico (la sua dittatura rivoluzionaria) nel mondo intero.

11. L'ideologia borghese obietta al materialismo storico: «I comunisti dopo avere costruito la storia sulla dinamica della lotta di classe, proclamando la fine di questa lotta con l'avvento del comunismo, cadono in contraddizione con se stessi, perché pretendono che la storia continui anche dopo l'abolizione delle classi».

Tale obiezione è banale.

Primo. Per il materialismo storico la lotta di classe non è sempre esistita nella società umana. Questa è stata sconosciuta durante epoche lunghissime dell'evoluzione sociale, quali sono, ad esempio, lo Stato Selvaggio e la Barbarie. La lotta di classe è apparsa molto dopo e relativamente di recente se si considera tutto il cammino sociale dell'uomo. È sorta nell'epoca della Civiltà. Caratterizza la società schiavista, quella feudale, la società capitalista, per restare a queste forme di successione tipiche dell'Europa.

Secondo. Con l'avvento del comunismo verranno soppresse le classi sociali con tutto quel che ne consegue. Ma non cesserà con ciò né l'evoluzione dell'uomo, né la lotta della specie contro la natura.

I primi gruppi umani non furono divisi da lotte intestine o travagliati dalla lotta di classe, e cionondimeno essi lottarono e anche aspramente. Lottarono

insieme per potersi procacciare il cibo, le sussistenze, per far fronte alle avversità della natura.

Perciò anche dopo la vittoria del comunismo la specie umana non cesserà di lottare contro la natura per soddisfare i propri bisogni. Dovrà procacciarsi solidalmente tutto quanto occorre per la vita e per la riproduzione.

Il lavoro, la produzione collettiva, sono «lotta» che non cesserà mai, se non con l'estinzione della specie.

La vita non sarà dunque monotona e immobile come grettamente opinano i nemici del comunismo. Sarà invece la più ricca e la più complessa, che l'uomo abbia potuto mai conoscere prima, perché basata sul più alto livello storico delle forze produttive.

(1) Questa distinzione vale in generale. Nell'epoca del capitalismo finanziario-parassitario, che nell'area occidentale di cui fa parte l'Italia, dagli anni ottanta del secolo scorso tutti i partiti e movimenti si possono raggruppare, al di là di tutte le loro diversità, in due sole «categorie»: in «reazionari» da una parte e in «rivoluzionari» dalla parte opposta.

SEZIONE SECONDA

*PER IL RAGGRUPPAMENTO
DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE*

Il testo che segue è un documento centrale apparso nel 1996 sotto forma di «punti teorico-politici» per favorire l'avvicinamento e l'organizzazione delle forze rivoluzionarie e, in particolare, delle forze attive giovanili. Esso è un buon punto di partenza per valutare il cammino percorso da queste forze nell'ultimo decennio e per capire ancora di più i problemi politici e organizzativi davanti ai quali ci troviamo oggi. Dividiamo il testo in due capitoli per distinguere la parte teorico-politica da quella programmatica.

Cap. 2°

I cardini teorico-politici dell'azione rivoluzionaria

La funzione d'avanguardia tra i vari compiti comporta quello di suscitare sempre e dovunque l'unità delle *forze* e del *movimento rivoluzionario*. Nel nostro paese e nella situazione presente non si può ancora parlare di *movimento rivoluzionario* come processo di massa. Esistono ristrette minoranze, piccoli gruppi, soggetti singoli, che nutrono convinzioni comuniste e si muovono con una visuale anti-capitalistica. Per il momento quindi il raggruppamento non può riguardare che queste *forze*; intendendo inizialmente per *raggruppamento* il carattere operativo e l'incontro sul terreno pratico.

In diversi numeri del nostro murale abbiamo sottolineato l'urgenza che le avanguardie giovanili e le forze attive del proletariato si coagulino e si uniscano sugli obbiettivi della *rivoluzione* e del *potere proletario*. Enunciamo ora i punti, distintivi e qualificanti sul piano tattico-strategico, in base ai quali realizzare questa unificazione.

1° – I PRINCIPI

Ogni avanguardia e ogni proletario combattivo deve abbracciare il «*marxismo-leninismo*» nelle analisi ed elaborazioni di Marx-Engels-Lenin. E rifarsi, dal 1923, alle posizioni della «*Sinistra Comunista*» italiana e internazionale in contrapposizione allo *stalinismo* e senza alcuna confusione col «*maoismo*» e il «*castrismo*».

2° – IL CARATTERE INTERNAZIONALE DELLA RIVOLUZIONE E DEL SOCIALISMO

È un principio fondamentale della concezione e della strategia *marxista-leninista* il carattere *internazionale* della rivoluzione e del socialismo. Rivoluzione e costruzione del socialismo sono processi che iniziano in uno o più paesi ma che debbono proseguire e completarsi a scala mondiale. Il «*socialismo in un solo paese*» fu una teorizzazione dei riformisti russi e tedeschi del secolo scorso. Essa si affermò in Russia a partire dal 1924 in seguito al riflusso della rivoluzione in Europa; e servì a contrabbandare come socialismo la costruzione del *capitalismo di Stato* e lo *sterminio dei rivoluzionari*.

3° – L'INSEGNAMENTO DEL 20° SECOLO

La storia del nostro secolo insegna che, se la borghesia europea e mondiale è scampata all'assalto proletario degli anni 1917-1923, essa ha potuto però mantenere il proprio dominio e digerire le rivoluzioni nazionali (Algeria, Cina, Cuba, Vietnam, ecc.) solo al costo di *carneficine spaventose, di stermini e gulag, di sfruttamento bestiale, di immiserimento crescente, di scempio e devastazione ambientale*. Oggi, sotto il dominio di una cerchia sempre più ristretta di supercolossi industriali e finanziari che monopolizzano i mezzi di produzione e le fonti di vita, la maggioranza della popolazione vive e muore nella miseria e nella fame e il mondo intero è sull'orlo del disastro. Quindi è *patrimonio* dei marxisti rivoluzionari, e deve essere *acquisizione definitiva* delle forze attive del proletariato, la *consapevolezza* della «*esplosività mondiale*» degli antagonismi sociali, il carattere *finale* della resa dei conti tra borghesia e proletariato, la necessità assoluta del *comunismo* per la stessa sopravvivenza della specie umana.

4° – LA NATURA DELLA CRISI DEL SISTEMA IMPERIALISTICO E LA RICERCA FORZATA DI SBOCCHI

Nel definire il *carattere* della crisi attuale del sistema imperialistico e la *peculiarità* delle contraddizioni che lo scuotono, bisogna partire dal concetto che questo sistema, da più di due decenni in *crisi di sovrapproduzione*, è entrato con gli anni novanta in una fase di *ricerca forzata degli sbocchi* e che questa *ricerca forzata degli sbocchi* (forzatura dei mercati, svalutazioni com-

petitive, occupazioni di territori, rapina delle materie prime, ecc.) porta alla *conflagrazione generale* interimperialistica e interstatale. Bisogna prendere quindi atto che attraversiamo un periodo di sconvolgimento mondiale e che le *difficoltà* dell'accumulazione capitalistica possono trovare sbocco temporaneo solo nel *macello bellico*.

5° – LA COMPIUTA DISGREGAZIONE DEL SISTEMA IMPERIALISTICO IN CENTRI RIVALI E LA TRASFORMAZIONE DELLE RIVALITÀ IN SCONTRI ARMATI

Per ben capire il *quadro mondiale* dei rapporti tra Stati bisogna prendere atto innanzitutto che, con la ripresa degli imperialismi sconfitti nella seconda guerra mondiale (Germania, Giappone, Italia), è finito il *condominio* Stati Uniti/Russia sull'Europa e sul mondo; e che, col mutamento intervenuto nei rispettivi rapporti di forza sul piano continentale intercontinentale locale, il sistema imperialistico si è completamente disgregato in centri rivali. In secondo luogo che, con la riunificazione tedesca (1989), si è aperto un periodo di aspre rivalità interstatali che hanno innescato e innescheranno nell'area balcanica ed euro-asiatica sanguinosissimi conflitti armati espansionistici e di *riassetto nazionale*. Sulla base di questa visione della situazione mondiale si deve riconoscere che il conflitto inter-balcanico rappresenta il prologo del prossimo futuro scannamento tra potenze europee e che l'intervento in Bosnia del nostro e dei principali paesi imperialistici segna l'avvio di questo macello. Da tutto ciò bisogna trarre la conclusione che la crescente *militarizzazione della vita sociale* all'interno e il crescente *intervento militare* all'estero costituiscono le due *leve* decisive della politica *controrivoluzionaria* e *oppressiva del blocco di potere*.

6° – DA DOVE VIENE E DOVE VA LA CRISI ITALIANA

Deve costituire punto fermo delle forze attive del proletariato il giudizio che la *crisi politica italiana*, epilogo di una lunga *crisi di regime* iniziata alla fine degli anni sessanta, è una tipica *crisi di direzione* della borghesia; che essa deriva dalle *lotte di potere* tra i gruppi concorrenti di affari; e che da quando il nuovo *blocco finanziario parassitario* dominante si è disfatto dei tradizionali partiti politici (DC-PSI-PCI), essa è entrata in *fase convulsiva* in quanto questo blocco non riesce con i rottami politici emersi dal crollo dei partiti a stabilizzare la propria egemonia su grossa media e piccola borghesia. Deve es-

sere altresì punto fermo la previsione che questa crisi, che marcisce nell'intrigo nello spionismo nel personalismo più squallido, procede in direzioni reazionarie: *presidenzialistiche e autoritarie*. E che il *golpismo*, riflesso, d'ordine mai sopito delle classi benestanti, si presenta sempre di più come necessaria *soluzione estrema* di fronte al progressivo logoramento e impotenza delle forze politiche.

7° – IL TRASFORMISMO AFFARISTICO DELLE FORMAZIONI POLITICHE ISTITUZIONALI

Ai fini dell'esatta comprensione della *natura* delle *associazioni politiche* attuali bisogna prendere atto che con la trasformazione della *politica* in *affare*, processo compiutosi negli anni ottanta, i partiti democratico-parlamentari si sono trasformati in *agenzie politiche*, in *congreghe* e in *conventicole* di *politicanti affaristici* a servizio di questo o di quel gruppo industriale finanziario speculativo burocratico ecc.. Si sono così cancellate le *distinzioni* tra «*sinistra*» e «*destra*». Non solo in senso ideologico: oggi tutte le formazioni parlamentari si richiamano agli *interessi nazionali* alla *famiglia* e al *mercato*. Ma anche in senso pratico comportamentale: la sedicente *sinistra* sta operando in questi anni novanta come *valletta* degli *interessi nazionali* (dell'*italo-imperialismo*), dei maggiori *gruppi di affare* (Fiat, Mediobanca, ecc.), degli uomini di governo dell'alta finanza (Amato, Ciampi, Dini). Quindi bisogna dare per scontato il fatto che tutte le *espressioni politiche di regime*, da *Alleanza Nazionale* a *Rifondazione Comunista*, rappresentano una «*congrega*» di «*agenzie politiche affaristiche*», che operano in *funzione anti-proletaria, conservatrice e/o reazionaria*.

8° – LE IMMENSE POTENZIALITÀ ATTUALI DEL PROLETARIATO E IL RUOLO DELLA GIOVENTÙ

Il *dato basilare*, da cui partire nell'impostare l'azione quotidiana, è e deve essere la crescita, *numerica e ponderale*, del proletariato sul piano interno e su quello internazionale; la sua *frattura* definitiva col politicantismo e il sindacalismo italo-imperialistici; la sua crescente partecipazione allo *scontro sociale*. È disfattista e falsa la tesi sulla «*sconfitta storica epocale*» del proletariato, messa in giro da *riformisti e operaisti*: e serve solo a coprire il fallimento proprio di questi naufraghi. La classe operaia va acquistando una crescente

consapevolezza della situazione storico-sociale e va accumulando un'esperienza decisiva di organizzazione e di lotta che prima non aveva. Nell'apprez-
zare poi la situazione complessiva del proletariato bisogna tener conto della
gioventù. La partecipazione della gioventù alla lotta sociale e alla lotta politica
va crescendo a vista d'occhio. Quindi un grande ruolo si prospetta per le
avanguardie giovanili.

Cap. 3º *La lezione del 20º secolo* *e gli elementi fondamentali del programma*

9º – LA COSTRUZIONE DEL PARTITO E LA LEZIONE DELLE SCONFITTE

I marxisti non hanno bisogno di utopie per combattere l'*orrore moderno*. Essi contano sulla scientificità della teoria rivoluzionaria sulla capacità di combattimento del proletariato, sulla superiorità del comunismo. Il compito dei compiti rimane ancora quello di costruire il *partito*, strumento guida del proletariato necessario nella sua lotta contro la borghesia, durante l'esercizio del potere, nell'edificazione del socialismo (fase inferiore del comunismo). Il movimento comunista ha combattuto numerose battaglie conseguendo vittorie e sconfitte. La lezione delle sconfitte, che deve entrare nel bagaglio culturale di ogni comunista autentico, è che le avanguardie rivoluzionarie debbono darsi una forte organizzazione politica, retta da una salda direzione, collegata al proletariato da profondi legami, ben orientata e determinata alla lotta, capace di adottare tutti i mezzi idonei al successo dell'azione e alle possibilità concrete, completamente pervasa da spirito internazionalista. Questa è l'organizzazione, il *partito che occorre*. E, soprattutto, non piegarsi mai al nemico; consapevoli che la *militanza* è un impegno totale e che il contributo di ogni generazione e di ogni militante è forza viva della storia. Ciò detto va compreso che il *condensamento* delle forze rivoluzionarie è uno dei *processi sociali* più difficili la cui realizzazione richiede tra le altre cose un forte impegno militante. Per cui ciò che è decisivo ai fini di questo *condensamento* è lo sviluppo dell'*iniziativa di lotta* in quanto solo sul terreno dell'impegno e della lotta è possibile verificare la reale costruzione del partito. È su questo terreno che ogni *forza* deve fare quindi la propria parte.

10° – GLI OBIETTIVI E I COMPITI IMMEDIATI DEI RIVOLUZIONARI E DELLE FORZE ATTIVE DEL PROLETARIATO

L'obiettivo fondamentale del movimento di lotta dei lavoratori salariati è e deve essere *la rivoluzione proletaria*. La *rivoluzione proletaria* si concretizza nella *demolizione dello Stato esistente e nell'erezione di un nuovo Stato, basato sull'organizzazione e sull'armamento dei lavoratori, la dittatura del proletariato; e serve a spodestare il padronato, a stroncare i tentativi controrivoluzionari interni e internazionali, a gettare le basi per la trasformazione socialista della società*. La rivoluzione proletaria è lotta armata e l'impiego delle armi legittimo perché solo con le armi le masse proletarie possono liberare l'umanità dallo sfruttamento dall'oppressione dalla miseria. Soltanto dopo avere sbaragliato la borghesia in ogni angolo della terra il proletariato potrà gettare tra i ferri vecchi tutte le armi e distruggere gli arsenali. Altro obiettivo fondamentale del movimento rivoluzionario dei lavoratori è, e deve essere, il collegamento internazionale con tutti i raggruppamenti rivoluzionari che si battono in ogni paese per il potere proletario e per il comunismo nell'intento di costituire un vero e proprio *partito comunista mondiale*. Perseguendo questi obiettivi le forze rivoluzionarie debbono cimentarsi nei seguenti *compiti pratici immediati*: 1°) realizzare l'unità di movimento e di organizzazione di tutti gli elementi attivi, femminili e maschili, della gioventù e della classe operaia; 2°) sviluppare l'organizzazione autonoma di lotta dei lavoratori negli organismi di lotta proletari, nei *comitati nel fronte nel sindacato* di classe, per salvaguardare le loro condizioni di vita e attaccare padronato e Stato; 3°) battersi contro la militarizzazione del lavoro e del territorio nonché contro l'espansionismo militare nel Mediterraneo Medioriente Corno d'Africa e Balcani e contro ogni imperialismo; 4°) trasformare la lotta sociale in guerra rivoluzionaria respingendo ogni forma di nazionalismo, di federalismo, di divisione territoriale; 5°) aiutare gli immigrati a risolvere i loro problemi quotidiani e a partecipare all'attività rivoluzionaria.

11° – I CARATTERI DELLA SOCIETÀ SOCIALISTA: STADIO DI TRANSIZIONE E COMUNISMO INTEGRALE

La *società socialista* sorge dal capitalismo come suo *prodotto e negazione*; e segue una precisa linea evolutiva che può rappresentarsi in due fasi o stadi: una fase *inferiore* e una *superiore*; oppure uno *stadio di transizione* e

uno di *comunismo integrale*. La prima fase è quella della dittatura rivoluzionaria del proletariato che non può essere esercitata come fatto nazionale bensì come aspetto della rivoluzione mondiale e facendo valere la potenza di classe del proletariato. La seconda fase è quella del salto finale dal *regno della necessità* al regno della *libertà*, salto possibile in seguito alle *trasformazioni* economico sociali realizzate nella prima.

La trasformazione socialista della società ha il suo centro di gravità nei rapporti di produzione e di scambio. Il ritmo di questo processo di trasformazione è dettato: a) dal livello delle forze produttive; b) dal livello culturale e organizzativo del proletariato; c) dalla situazione politica internazionale. Quindi quanto migliori sono queste condizioni tanto più rapido è il ritmo di sviluppo. Ecco le *misure* che dovranno essere adottate e i *processi* caratteristici delle due fasi. A) *Stadio di transizione*: a) socializzazione dei mezzi di produzione; b) garanzia di vita per tutti i lavoratori, bambini e anziani; c) obbligo generale di lavoro; d) assegnazione di uno *scontrino* secondo l'entità del lavoro per il ritiro di una quantità corrispondente di oggetti di consumo; e) *democrazia* o diritti politici per la maggioranza della popolazione, *repressione* per sfruttatori e repressori. Con la presa di possesso dei mezzi di produzione e di scambio da parte della società si abolisce lo sfruttamento e, con esso, le categorie di capitale plusvalore e valore di scambio e via via di mercato moneta credito; permane però una certa disuguaglianza in quanto la ripartizione dei prodotti avviene secondo il lavoro (*a ciascuno secondo la propria capacità*); nonché il controllo proletario. B) *Comunismo*: a) sviluppo immenso delle forze produttive; b) superamento della divisione tra lavoro manuale e intellettuale; c) al governo sulle persone subentra il governo delle cose e tutti impareranno ad amministrare; d) scomparsa delle classi; e) estinzione dello Stato; f) ognuno potrà attingere secondo i suoi bisogni; g) piena libertà per tutti.

L'economia mondiale del nostro tempo è contrassegnata dal dominio del *capitale parassitario* che ha i suoi centri nell'area *occidentale* e che asfissa il resto del mondo condannandolo alla dipendenza e all'arretratezza. Le prime misure immediate delle prossime rivoluzioni debbono dunque partire dalla *deaccumulazione* in questa area per sollevare i paesi dominati via via entrano nel processo rivoluzionario.

SEZIONE TERZA

*LE FORZE ATTIVE GIOVANILI
ABBRACCINO
LA STRATEGIA RIVOLUZIONARIA*

A dieci anni circa di distanza dal documento che precede il 23 novembre 2006 abbiamo fatto una messa a punto del comportamento giovanile e dell'attività di organizzazione del nostro raggruppamento e abbiamo espresso le seguenti valutazioni e indicazioni.

Cap. 4^o
***Unirsi e organizzarsi negli organismi
di lotta proletari. Dotarsi dell'«arma» del partito.
Battersi contro il «militarismo totalitario»
per il potere proletario***

Le valutazioni dell'ultimo «Congresso»

Il 35^o Congresso, occupandosi nel febbraio scorso (2006) del movimento giovanile alla luce degli avvenimenti del 2005, ha tratto la valutazione conclusiva che cresce la partecipazione dei giovani e dei giovanissimi alle lotte sociali e politiche; e che si delinea un riposizionamento antagonistico delle frange più attive della gioventù, senza che questo si condensi ancora in un *movimento rivoluzionario* giovanile.

In dettaglio il Congresso ha notato:

a) la crescita dell'atteggiamento protagonista delle forze giovanili nell'insieme di lotte sociali e politiche, cui hanno partecipato o che hanno promosso o concorso a promuovere al Sud e al Nord;

b) il diffondersi della resistenza-ribellione dei giovani agli apparati poliziesco-militari di controllo-prevenzione-repressione;

c) il distanziamento di un crescente numero di giovani dal legalitarismo *democratico* (interclassista) e *basista* (economicista);

d) la contrapposizione crescente, nella massa della gioventù, secondo spinte di classe tra le tendenze *nazional-autoritarie* e le tendenze *social-ugualitarie*.

Inserendo poi queste valutazioni nella visuale della più ampia *dinamica proletaria* il Congresso ha riconosciuto complessivamente: a) che cresce la tensione generale di massa in quanto si acuisce l'insofferenza del proletariato e delle masse lavoratrici contro il declassamento sociale e la

disumanizzazione; b) che cresce il malcontento di massa e l'avversione contro il *militarismo totalitario*; c) che alla base di ogni movimento di lotta, proletario o giovanile, operano gli stessi fattori di fondo: l'insofferenza per lo *sprofondamento sociale*, l'odio per il *militarismo totalitario*.

I «valori» distruttivi della società parassitaria

Il *Comitato Centrale* ritiene che le valutazioni congressuali colgano gli sviluppi del 2006 e valgano come premessa politico-operativa per l'attività da svolgere nel 2007. Per cui non ritiene necessario fare aggiornamenti o svolgere ulteriori analisi in proposito; riservando gli uni e le altre al prossimo *Congresso*. Considera invece opportuno gettare lo sguardo su alcuni comportamenti giovanili, di carattere *distruttivo* o *violento* che, per quanto rappresentino sul piano politico *forme marginali* di violenza, ritmano la vita quotidiana della gioventù e della società. E, conseguentemente, dà un colpo d'occhio a due comportamenti particolari, che rappresentano due *fenomeni* tipici, degli ultimi anni e che lacerano, più o meno profondamente, i rapporti interpersonali all'interno del proletariato. Le due *pratiche* concernono: a) le uccisioni tra giovani; b) il cosiddetto *bullismo*.

Considerando nell'ordine le due *pratiche giovanili* il *Comitato Centrale* ricorda preliminarmente che la violenza dell'uomo sull'uomo, in ogni sua forma, è il risultato della divisione in classi della società, della concorrenza e della competizione tra gli individui; e che la comprensione dei comportamenti personali è possibile solo nel quadro del *condizionamento generale* in cui gli individui si trovano a vivere. Ciò detto, esso sottolinea che il *condizionamento generale*, da cui derivano nel presente i comportamenti individuali, è costituito fondamentalmente da due contrapposti *processi sociali*, sedimentati sullo *schiavismo tecnologico* sulla *mercificazione* e *monetizzazione* degli individui da una parte e sulla *militarizzazione* della società dall'altra (1980-2006), che sono nei più recenti sviluppi lo *sprofondamento sociale* da un lato e il *militarismo totalitario* dal lato opposto.

Illustrando sinteticamente, ai fini del *comportamento giovanile*, questi due *processi* condizionatori il *Comitato Centrale* osserva. La massa dei giovani è costretta a vivere nella precarietà generale e a stazionare in fami-

glia fino all'età adulta, senza poter fare alcun progetto per il futuro. Secondo le statistiche ufficiali il 70% dei venticinque-ventinovenenni e il 33% dei trenta-trentacinquenni non riesce a scollarsi dalla famiglia. Ciò che era normale per le vecchie generazioni (sposarsi, fare figli, mettere casa, ecc.) ora diventa problematico se non impossibile e comunque irrealizzabile senza denaro. La razza del lavoro e dei risparmi, garantita militarmente dalla macchina statale, brucia ogni percorso appagante e ogni speranza di carriera, riproducendo invariabilmente la disponibilità permanente della forza-lavoro a tutti i lavori e servizi come *condizione indispensabile di vita*. Quindi i giovani vivono sommersi, condizionati, da una situazione di dipendenza, di costrizione, di inutilità, ecc.; in cui i *valori assoluti* dominanti, condivisi o meno, sono irriducibilmente due: il *dio denaro* e *se stessi*.

La sopraffazione-annientamento pratica esplosiva della società marcescente

In un *modello sociale*, in cui i *moventi* dell'agire individuale sono dati dal denaro e dal proprio io, non ci sono freni alle *pratiche omicidiarie* e ai comportamenti belluini. Questi comportamenti sono destinati a crescere e a *esplodere* in continui cortocircuiti.

Venendo a considerare con queste premesse le uccisioni tra giovani, il *Comitato Centrale* prima di tutto denuncia la *reazione senile* (il livore, il fastidio, il disprezzo dei benpensanti) che si occupa della *violenza giovanile* solo a fini repressivi; ossia per anticipare l'età punibile o per corresponsabilizzare le famiglie, o per l'una e l'altra cosa insieme. In secondo luogo, e nel merito, osserva che gli *ammazzamenti* tra giovani e giovanissimi, a parte i casi di imitazione-assimilazione delle tecniche omicidiarie della grossa criminalità, sono tutti espressione della *logica* di sopraffazione e di competizione individualistica che intesse il *modello sociale*. Questi *ammazzamenti*, spesso determinati dai *motivi più futili e agghiaccianti*, sono intrisi da tale *logica*. L'assolutizzazione del *dio denaro*, la *mercificazione* del soggetto, la svalorizzazione di ogni *valore sociale*, spingono gli individui agli atti più assurdi e meschini. Non è il *disprezzo della vita*, in sé e per sé, che porta agli ammazzamenti; bensì la sete di denaro e l'affermazione di se stessi, divenuti il *senso primario di vita*, che fa scattare il *killer* che cova in ogni sogget-

to. Quindi, senza rimuovere le basi di classe di questi *idoli*, le *pratiche distruttive e belluine* diventeranno sempre più agghiaccianti e abominevoli.

L'allarmismo forcaiuolo contro il «bullismo» e lo sfacelo della scuola

Passando a considerare il secondo *fenomeno*, il *Comitato Centrale* prima di tutto rileva che il termine «*bullismo*» è un epiteto impiegato dalle autorità scolastiche e di polizia per mettere sotto accusa gli *imberbi* per gli atteggiamenti di indisciplina, la *violenza psicologica* tra minori, le colluttazioni tra ragazzi, e anche per quisquiglie. In un recente episodio, in cui uno studente milanese ha percosso il compagno disabile, c'è stata una furiosa levata di scudi di autorità e psicologhe, le quali hanno bollato i giovanissimi studenti, in passato qualificati *immaturi indifferenti e maleducati*, come *violenti e perversi*; e messo sotto accusa i genitori perché *seguono poco i ragazzi* e non insegnano che la *vita è conquista*. È una esemplificazione della canea montante anti-giovanile. Conseguentemente condanna l'allarmismo forcaiuolo e i disegni punitivi di ministri presidi e questori nei confronti del cosiddetto *bullismo*.

In secondo luogo esso osserva che le circostanze che nelle aule scolastiche vengono spaccati i banchi o rotti i vetri o che si scatenino colluttazioni tra alunni o che si mettano in video scene di violenza (spettacolarizzazione della sopraffazione), queste e altre simili circostanze indicano nel loro complesso che gli studenti disconoscono le autorità scolastiche e ripudiano l'apparato-prigione della scuola, che non serve a trasmettere sapere ma a sfornare forzalavoro seriale e ignorante. Quindi, con tutti i limiti che queste *pratiche* presentano, esse rompono con la disciplina dell'istituzione e attestano lo sfacelo dell'apparato scolastico.

In terzo luogo esso critica e condanna tutti i *benpensanti di sinistra* che credono e danno a credere che la scuola, che semina e inculca la competizione individualistica e il sapere morto, possa adempiere al *ruolo educativo* dei ragazzi e dei giovanissimi. Pensare che la scuola contemporanea possa svolgere un *ruolo educativo o terapeutico* di tal genere nei confronti dei due *fenomeni* in considerazione equivale a scambiare la causa con gli effetti e a mettere i propri sogni o velleità al posto dell'apparato in sfacelo. Questi *fenomeni*, nella loro assurda gratuità o squallore, sono *frutti naturali* anche di questo apparato. Quindi senza rompere le basi di classe su cui questo si

edifica nulla potrà impedire lo sprofondamento ulteriore nella melma dell'*abominevole*.

I compiti in campo giovanile

Dopo aver considerato questi due comportamenti di *violenza marginale* praticati dalle nuove generazioni il *Comitato Centrale* passa ad occuparsi dell'attività di organizzazione delle *forze attive giovanili* svolto dal *Partito* e in via di svolgimento ed osserva.

Il lavoro diretto a promuovere e ad accelerare il coagulo il raggruppamento l'organizzazione partitica dei giovani più decisi e più maturi, che il *Partito* sta compiendo, va sviluppato e proseguito, anche se per ora incentrato sulla *campagna di organizzazione partitica* che rimane ad un livello *orientativo-propositivo*. Nella conduzione della *campagna* si deve dare risalto alla parola d'ordine indirizzata dal 35^o Congresso alle avanguardie proletarie e alle forze attive giovanili e spronare queste forze ad *abbracciare la strategia rivoluzionaria*, ad attrezzarsi del marxismo e della prospettiva rivoluzionaria, ad armarsi dell'*organizzazione militante* e dei mezzi necessari di azione. Tra le altre *lezioni* la rivolta nel 2005 della gioventù proletaria francese delle *banlieues* ha insegnato che essa era indirizzata contro la condizione specifica di esistenza della gioventù d'oggi - contrassegnata dalla razzia del lavoro, dallo smantellamento dei servizi, dall'usura finanziaria, dalla metodologia militaristica terrorizzante delle forze dell'ordine -, che è tipica di tutti i sistemi superindustrializzati come l'Italia. Bisogna quindi accelerare i tempi dell'organizzazione e dell'armamento proletario.

Il *Comitato Centrale* sottolinea poi che bisogna prepararsi e organizzarsi adeguatamente per condurre e reggere la lotta contro il *militarismo totalitario* macchina di dominio dello *Stato di usurai e parassiti*. Ed invita le avanguardie proletarie e le forze attive giovanili ad alzare la visuale politica e organizzativa per sostenere questa lotta. Invita inoltre i giovani e giovanissimi proletari a non scannarsi a vicenda, ma a unirsi e a lottare insieme per affrontare i problemi di sopravvivenza e spazzare via la società dello sfruttamento e della *violenza gratuita*.

Il *Comitato Centrale* sottolinea infine che ogni aspetto dell'agire pratico deve essere improntato a un *criterio classista*, in quanto solo questo criterio può guidare quotidianamente i giovani nella babele di atteggiamenti indivi-

duali. E che l'unica *pedagogia* per la formazione e lo sviluppo sani e superiori della gioventù risiede nella lotta quotidiana, nella cooperazione e solidarietà sociali, nella lotta rivoluzionaria. Al di fuori di questi *percorsi* c'è distruzione, violenza, guerre, marcimento ulteriore del sistema sociale, in cui tutte le classi, con l'abisso di ricchezza e miseria che le contrappone e distingue, sono infognate.

Indicazioni operative

A conclusione del suo esame sul *comportamento giovanile* e sull'*attività di organizzazione del Partito* il Comitato Centrale seleziona e articola per lo sviluppo e proseguimento della *campagna di organizzazione partitica* le seguenti indicazioni operative.

I - Esigere il *salario minimo garantito* di 1.032 euro mensili, intassabili, a favore di disoccupati, giovani in *lista di attesa*, ragazze e ragazzi sottopagati, ecc.; a salvaguardia dell'esistenza individuale e per contrastare la *gratuitificazione del lavoro* e la concorrenza tra lavoratori.

II - Scuola gratuita per gli studenti proletari, locali ed immigrati; scuola aperta non confessionale e anti-meritocratica a servizio delle masse non delle imprese. Rifiutare ogni forma di individualismo competitivo; promuovere il sapere collettivo. Organizzare in ogni istituto i comitati studenteschi rivoluzionari.

III - Formare nei quartieri popolari e in ogni ambiente proletario i *comitati di autodifesa* per respingere la violenza poliziesca, il ricatto dei vigili, lo squadristo razzista; senza farsi intimidire dalla ferocia punitiva e dalle tecniche sempre più sofisticate di controllo del *militarismo totalitario*.

IV - Promuovere e costituire il *fronte proletario* tra lavoratori italiani e immigrati per tutelare i bisogni collettivi e gli interessi di classe di tutti i lavoratori e combattere contro il padronato e la macchina statale. Respingere le crociate criminalizzatrici contro gli immigrati. Aiutare gli immigrati a darsi una organizzazione classista che superi le diversità di razza lingua e religione e che assuma come interesse proprio quello comune di tutti i lavoratori immigrati.

V - Fuori le truppe italiane e quelle delle grandi potenze dall'Iraq dall'Afghanistan dai Balcani dal Medioriente dai paesi africani e da ogni altro paese occupato o messo sotto *tutela*. Fuori le truppe italiane dal Libano. Combatte-

re senza tregua le macchine belliche imperialistiche; sabotare le loro operazioni di morte; condannare senza appello il loro falso teorema dell'*ingerenza umanitaria* e lo sciovinismo nazionalistico; augurare morte a chi porta morte in casa altrui.

VI - Promuovere l'unione della gioventù marxista europea; e via via l'unione mondiale della gioventù combattiva sui principii dell'*internazionalismo proletario*. L'unica via d'uscita della gioventù dallo *schiaffismo tecnologico* e l'unica prospettiva umana sta nel potere proletario e nel comunismo.

SEZIONE QUARTA

*SCUOLA E UNIVERSITÀ
DALL'«UNITÀ» AI GIORNI NOSTRI*

Per la massa di studenti, medi e universitari, è di fondamentale importanza pratica e teorica conoscere il ruolo che, nella società italiana, hanno giuocato e giuocano l'apparato scolastico e universitario. Il testo che segue compendia l'evoluzione percorsa da questo apparato sin dalla fase iniziale ed è aggiornato sino ad oggi (2).

Cap. 5° **Le tappe evolutive** **dell'apparato scolastico e universitario**

La scuola e l'università sono un apparato fondamentale della società capitalista. Questo apparato, che ha come suo compito istituzionale la *formazione* delle nuove generazioni, segue l'evoluzione di questa società. E vi svolge uno specifico ruolo in ogni tappa del suo sviluppo. La scuola, di ogni ordine e grado, e l'università hanno sempre seguito l'accumulazione del capitale e l'evoluzione della forma Stato ed hanno sempre riflesso gli interessi delle classi dominanti; adeguandosi, in modo più o meno funzionale, ma stabilmente, alle loro esigenze complessive, in ogni periodo o stadio del loro dominio. Esse conservano e riproducono i loro tratti fondamentali di classe nel mentre assumono e sviluppano i caratteri nuovi richiesti dall'evoluzione complessiva del sistema economico e sociale. Per dare un quadro retrospettivo delle trasformazioni e adattamenti alle esigenze del sistema, nelle varie fasi del suo sviluppo, compendiamo il ruolo svolto da questo apparato nella seguente periodizzazione.

1860-1890

Nella fase di nascita la scuola è statale, obbligatoria e gratuita, e svolge il compito di alfabetizzazione della popolazione; essa viene sottratta al monopolio ecclesiastico ed utilizzata dalla nuova borghesia per consolidare il quadro nazionale uscito dalle guerre d'indipendenza, preparare manodopera generica e sudditi ubbidienti; è la scuola dell'unificazione del mercato interno e dello Stato unitario. L'università è riservata alla borghesia.

1890-1919

In questa seconda fase la scuola si adegua allo sviluppo dell'industria con l'estensione dell'obbligo scolastico a 12 anni, il passaggio della gestione dai comuni allo Stato, la qualificazione della manodopera (scuole operaie e istituti industriali), l'avvio dell'indirizzo scientifico nell'insegnamento secondario; è la scuola della maturazione industriale del capitalismo italiano e del suo passaggio all'era imperialistica. L'università è aperta alle classi medie.

1920-1950

In questo terzo periodo la scuola diviene l'apparato di base per la massificazione dell'insegnamento e della disciplina scolastica; la secondaria e l'università forniscono nuovi quadri, burocratici e tecnici, nonché gli accademici, al nuovo blocco di potere finanziario-industriale-agrario; è la scuola del capitale monopolistico nello stadio iniziale dell'interventismo statale.

1951-1968

In questo quarto periodo la scuola ha il compito di formare una forza-lavoro di massa di grado medio di istruzione più elevato e specializzato occorrente all'ascesa post-bellica del sistema economico; si ha il completamento della scolarizzazione di massa con la statalizzazione della scuola materna: l'estensione della scuola dell'obbligo a 14 anni; l'unicità dell'istruzione media inferiore. Agli istituti tecnici si affiancano gli istituti professionali, strumenti più flessibili al servizio dell'industria. L'università si apre alla piccola-borghesia e a uno strato operaio. È la scuola del capitale monopolistico dell'intervento programmato dello Stato e del blocco finanziario-industriale-urbano.

1969-1980

In questa fase la scuola ubbidisce all'esigenza di massificazione-selezione degli studi, posta dalla riorganizzazione produttivistica e multinazionale del sistema economico; viene introdotto il tempo pieno nelle elementari, nonché la scheda di valutazione finalizzata al controllo statale; la scuola viene piegata a produrre forza-lavoro modulare e tecnica; l'università, mentre da un lato sforna lauree di vecchio tipo, dall'altro seleziona e specializza coi corsi post-

universitari. È la scuola del capitale monopolistico multinazionale finanziato dallo Stato.

1981-1991

La scuola si trasforma in un apparato per la «*formazione permanente*»; per la creazione di forza-lavoro modulare e fungibile, adatta a tutti gli usi richiesti dal mercato e dalle imprese. Esso ingloba tutto il materiale umano, potenzialmente dall'infanzia alla maggiore età, mediante l'estensione dell'obbligo scolastico (estensione continuamente differita sul piano legislativo ma operativa di fatto) che predispone attraverso la disciplina e il sapere tecnico strumentale le nuove leve, dall'asilo alla secondaria superiore, alla **fungibilità** e alla **svalorizzazione**. L'università accentua i propri caratteri selettivi mediante l'alto costo e la lunghezza degli studi. Scuola e università subiscono, nel loro insieme, l'azione disgregante, *snazionalizzatrice* e *autonomistico-privatizzatrice*, del capitale elettronico-informatico sotto l'egida del blocco parassitario.

1992-1999

È la fase del riassetto *autonomistico-manageriale-privatistico* di scuola e università, che si modella sull'impianto del *modello asfittico* di economia, produttivistico-competitivo-aggressivo, instauratosi nel 1992 come reazione alla crisi generale di sovrapproduzione. Il riassetto scatta il 9/8/1993 con il decreto taglia-classi con cui vengono messi a disposizione 100.000 insegnanti e sopresse 57.000 classi. L'apparato scolastico viene frantumato in un complesso di scuole-azienda gettate nel mercato, mosse da ritmi differenziati e territoriali, votate al tecnicismo e all'ignoranza e al confessionarismo e centrato sulla formazione di base. L'università sviluppa i suoi tratti elitari col numero chiuso l'obbligo di frequenza e i carichi di studi inutili. Espansione sul mercato della *formazione-istruzione* dell'influenza delle scuole confindustriali e confessionali, specialmente nei settori alti del sapere, secondo una tendenziale divisione dei ruoli nella sfera inferiore e superiore dell'istruzione tra scuola pubblica e scuole private (3).

2000-2006

Il *sistema Italia* entra in depressione; viene lanciato il *nuovo modello di*

istruzione e degli *studi*, basato sul riordino dei cicli, sui *crediti* e *debiti* formativi e su *lauree prolungate* e *lauree brevi*, sul 3+2. Il riordino è finalizzato all'alfabetizzazione informatica, alla formazione di forza-lavoro flessibile, funzionale alle aziende, e di *tecno-burocrati* adattabili al parassitarismo finanziario e ligi al potere (4). Finisce anche di nome la *scuola unitaria* ed inizia la *scuola differenziata*, territoriale. Ai programmi ministeriali subentrano i curricula personali (e personalizzati) e i Pof (5). I tratti caratterizzanti del nuovo modello di scuola sono: a) l'insegnante diviene *risorsa strategica*; perde ogni connotato intellettuale e umano e diventa una pedina del mercato dell'istruzione; con preminenza della sua funzione *quantitativa* a scapito di quella *qualitativa*; b) i contenuti formativi vengono sottomessi alle tecniche di comunicazione; si premiano le qualità tecniche dell'insegnante sulle sue conoscenze e sul suo sapere effettivo; c) gli alunni e studenti debbono adattarsi agli strumenti comunicativi; d) l'apparato scolastico, impiegato come *ariete* della competizione e della conflittualità intersistemi, comprime ogni capacità di sviluppo personale e attua una selezione militaristica. Il *sapere universitario* diventa una merce sempre più svalorizzata. L'università viene sottoposta a un riassetto elitario gerarchico e affaristico. I tratti di questo riassetto sono: a) mercatizzazione della ricerca e precarizzazione di docenti borsisti dottorandi; b) divaricazione crescente tra atenei addetti a sfornare diplomati ignoranti e titoli senza valore e atenei d'élite ad *alta formazione*; c) svalutazione delle conoscenze accumulate e sottoposizione gerarchica dei docenti ai capi (6); d) tassazione crescente.

Sul piano operativo va sottolineato che nessuna supposta *riforma dal basso* o *pratica alternativa* può scalfire il dominio della finanza parassitaria sulla scuola e sull'università e che non può impedire la dipendenza funzionale della didattica della ricerca della scienza e del sapere da questo dominio. Pertanto solo la lotta rivoluzionaria può portare a un sapere libero, accessibile a *tutte e tutti*, senza condizioni e costi. Conseguentemente bisogna sviluppare questa lotta attraendo e unendo i soggetti più avanzati nel *fronte rivoluzionario* delle forze attive proletarie e di tutti gli studenti anticapitalisti.

- *Non si può difendere il carattere «pubblico» della «formazione» senza tenere conto di chi detiene il potere.*
- *Il sapere universitario è una merce sempre più svalorizzata.*
- *Studiare è un «lavoro» che rende molto a chi lo usa e poco a chi lo fa.*

- *Diritto allo studio e «reddito di studentato» richieste stantie riproposte a fasi calanti dagli universitari subalterni.*
- *La cultura è patrimonio padronale. Il sapere sarà di tutti nella società senza classi.*
- *Battersi per una scuola e un'università a servizio delle masse.*

(2) Lo abbiamo pubblicato nell'attuale stesura, che comprende l'ultimo aggiornamento, nell'opuscolo «*Sapere e Potere*» edito il 29/1/2006.

(3) Nel *Supplemento* 1/12/1999 così sintetizziamo: la scuola contemporanea, «pubblica» «confindustriale» «convenzionale», è un apparato aziendalizzato diretto a sfornare forza-lavoro flessibile e personale tecnico e burocratico, all'insegna dell'individualismo, della competizione, della rendita finanziaria e della sopraffazione.

(4) L'imperativo del riordino dei cicli è *imparare a rendersi disponibili ad ogni uso, istruirsi per digitare, digitare*. Il nuovo modello diventa operativo il 10/9/2001 ed è lanciato verso la *schiaivizzazione digitale* della mente e del corpo.

(5) Il 10 settembre 2000, quando prende pratico avvio il nuovo modello scolastico basato sull'autonomia degli istituti, si rendono superflui 50.000 insegnanti.

(6) La *riforma Moratti*, introdotta nelle scuole il 10/9/2003, ha impresso al riassetto aziendalistico-mercantilistico dell'apparato scolastico e delle università un carattere più affaristico e meritocratico.

SEZIONE QUINTA

*LA CHIESA DEI PAPI
KAROL WOJTYLA E RATZINGER*

La crociata vomitevole dei vescovi e della curia a difesa di una famiglia, che non sta in piedi da nessuna parte, contro i «Pacs», ridimensionati dal governo a miseri «Dico», ha le sue premesse più recenti nel pontificato di papa Paolo II e di Benedetto XVI. Riportiamo qui due testi dedicati al pontificato del primo e alla successione del secondo che chiariscono il ruolo giuocato attualmente dalla Chiesa.

Cap. 6°

Mistica e castrazione

Nell'ondata di riconoscimenti e di commozione ufficiali, che sta destando la morte di Giovanni Paolo II, ci pare opportuno ai fini dell'orientamento rivoluzionario della gioventù esporre le nostre valutazioni sul pontificato del papa defunto.

Karol Wojtyla, nato a Wodowice il 18 maggio 1920 morto il 2 aprile 2005, viene eletto papa il 16 ottobre 1978 sulle spoglie dell'appena designato e misteriosamente deceduto papa Luciani. La carriera pontificale di Wojtyla parte dal cadavere di questo papa. La Chiesa ha bisogno di un papa di attacco e lo ritrova nel porporato polacco. Col *Concilio Vaticano II* essa aveva consentito l'apertura alla *dottrina della collegialità* e alle correnti latino-americane favorevoli ai *movimenti di liberazione*. Nella svolta storica autoritaria della fine degli anni settanta la Curia intende mettere la museruola all'una e alle altre e perseguire accentratamente i progetti di espansione dell'influenza cattolica nell'est europeo in America Latina Africa Asia e gli affari del Vaticano in queste aree. Il cardinale di Cracovia viene eletto dall'ala conservatrice del conclave e come personaggio restauratore. Ciò che anima il vescovo polacco è un anti-comunismo viscerale (sia nei confronti del marxismo-leninismo, sia nei confronti del regime statale russo che dal 1926 aveva rotto col marxismo-leninismo), un missionarismo cattolico patriottico, una visione religiosissima e mariana del mondo e della vita. Il suo obiettivo è quello di inalberare la concezione ecclesiocentrica tipica del cattolicesimo polacco; di riconcentrare nel papa il potere decentrato nelle chiese locali; di sostituire la *dottrina della collegialità* con la superdignità papale. Il suo *anelito ecumenico* è l'espressione dell'espansionismo cattolico: egli rilancia il primato del messaggio cristiano su tutte le altre concezioni religiose ed extra e si pone come unico tramite diretto con la massa dei fedeli al di sopra delle gerarchie ecclesia-

stiche. Il suo pontificato si inserisce nel passaggio del capitalismo industriale-finanziario in finanza parassitaria, nel dominio del dio denaro, nella mercificazione dell'uomo, nell'impazzimento della famiglia e dell'individuo. Wojtyla partecipa alla svolta neoliberista e reazionaria, operata da Reagan e dalla Thatcher; apportandovi l'afflato religioso: il fervore mistico controrivoluzionario, il culto mariano, l'immagine personale, la visione metafisica. Per giudicarlo dai fatti ne delineamo l'opera nei campi fondamentali, partendo da quello politico.

Il missionarismo anti-comunista e retrogrado

Appena assurge alla carica apostolica, Karol Wojtyla fomenta lo sganciamento della Polonia dal *blocco orientale* e da Mosca. Passa poi a reprimere il clero radicale; a benedire le attività controrivoluzionarie; a beatificare i porporati nazi-fascisti. Le sue prime azioni tendono a favorire la formazione del sindacato cattolico *Solidarnosc* che, sotto la guida del fedelissimo Lech Walesa, prepara gli scioperi di Danzica e sfida la *nomenklatura* al potere in Polonia. Wojtyla contribuisce a dare al nuovo sindacato una linea patriottica e interclassista in totale rottura con le insurrezioni operaie di Danzica e Stettino che nel 1970 avevano attaccato il regime statale, dopo la rivolta di Poznan del 1956, gridando la *misura è piena* cantando l'*Internazionale* e affrontando i carri armati le autoblindo e gli elicotteri impiegati dal governo del *liberale* Gomulka (si veda il nostro n. 32 dicembre 1970 di *Lotte Operaie* dedicato a questa grandiosa battaglia col titolo «*Con il proletariato polacco contro i suoi sfruttatori e i loro complici esterni*»). Egli mira a sottrarre la Polonia al *blocco orientale*; a integrarla nell'economia occidentale; a farne l'avamposto cattolico dell'est europeo. Con questo disegno egli nomina nei paesi dell'Est vescovi a tutto andare (11 nella sola Russia ove i cattolici sono mosche bianche). Parallelamente Wojtyla bacchetta ed elimina le correnti più popolari del clero latino-americano che si ispiravano alla dottrina della liberazione. La *teologia della liberazione* si era diffusa in America Latina nella seconda metà degli anni sessanta. I suoi fautori sostenevano il dovere della Chiesa di appoggiare la rivolta sociale contro le *borghesie compradore* del continente a servizio degli Stati Uniti. Diversi sacerdoti avevano fatto causa comune con i gruppi politici radicali e anche con i movimenti di guerriglia. Nel 1980 gli *squadroni della morte* uccidono a San Salvador il pur moderato vescovo Romero. In cinque anni (dal 1980 al 1985) nel Guatemala vengono assassinati più di 20 sacerdoti. Wojtyla inizia il suo *pontificato itinerante* con un viaggio a Puebla in Messico alla fine del 1978. E compie in America Latina, che conta attualmente

metà (circa 600 milioni) di cattolici del mondo, 16 viaggi. Il suo obbiettivo costante è stato quello di trasformare l'anelito di ribellione delle masse in una speranza dell'al di là. Una volta epurato il clero di ogni propensione popolare egli ha definito l'America Latina il *continente della speranza*, la *nuova terra* del vangelo di Cristo; mantenendo tuttavia il numero dei vescovi in una quota minoritaria (1.200) sia rispetto al totale (4.700) sia rispetto a quelli europei (1.500), ove i fedeli raggiungono 275 milioni circa. Col suo *moralismo retrogrado* egli ha trasformato la chiesa latino-americana in una *istituzione liturgica* sempre più separata dal popolo ed esposta ad una voragine interna.

Dopo avere riportato il clero sulle posizioni più conservatrici, Wojtyla abbraccia la teoria della *ingerenza umanitaria*: la trovata con cui le potenze imperialistiche promuovono negli anni novanta l'aggressione armata dei balcani sui paesi della dissolta Jugoslavia. Egli benedice dapprima i cattolici sloveni, poi i cattolici croati, contro serbi e musulmani. E quando nel 1997 si reca a Sarajevo e si sofferma sui massacri interetnici, invece di ammettere le responsabilità della Chiesa, si rifugia nella *misericordia*. Con l'11 settembre 2001 il papa sale sul carro della *guerra al terrorismo*. Avalla l'aggressione anglo-americana all'Afghanistan, all'Iraq; e alla politica di brigantaggio imperialistico cui si aggrega l'Italia. Non c'è attacco armato *occidentale* al medio-oriente e al centro asiatico che non trovi una sponda ideologica nella *Curia* romana. E non c'è *occasione diplomatica* in cui il *superoppressore*, ma cristianissimo, Bush non trovi udienza in Vaticano. Non a caso al funerale di Wojtyla sono stati presenti i più potenti capi di governo e/o di Stato del mondo, protetti da un dispositivo militare di controllo (terrestre aereo marittimo via etere) mai realizzato in Italia.

Infine egli ha fatto proprio il *revisionismo storico*; operando, tra le altre, nel 1998 la beatificazione del cardinale Alois Stepinac, che aveva benedetto in Croazia il regime nazi-fascista di Ante Pavelic; e, nel 2000, quella del vescovo sloveno Joseph Tyso sostenitore di Hitler; rendendo poi omaggio ai *franchisti* e ai *mistici di estrema destra* spagnoli.

In sintesi egli ha camuffato il ruolo reazionario della Chiesa in campo politico e internazionale facendo ipocrita appello ai *diritti umani*, all'*equa distribuzione* delle risorse tra Nord-Sud, alla *eliminazione delle armi di distruzione di massa*; ed ha allargato la propria influenza ampliando il collegio cardinalizio. Nel *Compendio di dottrina sociale della Chiesa* (un volume di 320 pagine), approvato nell'ottobre del 2004 dalla *Santa Sede* viene espresso il principio che l'autorità politica e l'agire politico debbono farsi guidare dalla legge morale; che gli Stati debbono rispettare la legge nel far guerra e che il

terrorismo è *bestemmia* quando impiega motivazioni religiose. Quindi, con Wojtyła, la Chiesa afferma il primato della fede sulla vita.

La visione provvidenziale del capitalismo e il cinismo nella valutazione del regime russo e dei regimi dell'est

Passiamo al campo economico. Il pontefice polacco accetta pienamente il sistema capitalistico e il suo fondamento la logica del profitto. Le sue critiche marginali al sistema scaturiscono dalla preoccupazione che la mercificazione dei soggetti generi il rifiuto dei *valori spirituali*, cioè della fede religiosa. Nel citato *Compendio* la *Curia* sostiene la *complementarietà tra lavoro e capitale*, il *libero mercato*, il *modello liberista*; e si augura che ogni sistema capitalistico rispetti *i diritti dei lavoratori* e non calpesti *i diritti umani*. Egli condivide quindi tutti i canoni dell'economia capitalista.

Wojtyła non ignora gli orrori del capitalismo e conosce da vicino la struttura economica della Russia e del *blocco orientale*. Tuttavia, a parte il *cinismo mistificatore* cui si adagia sulla *questione russa*, egli riconduce ogni *misfatto* nello schema consolatorio del *male necessario* purificatore. Su questo *cinismo* c'è da dire. Da polacco egli vive lo sterminio degli ufficiali del proprio paese operato nella seconda guerra mondiale dalle truppe tedesche e dalle truppe russe. Assiste alla spartizione dell'Europa e alla formazione dei *blocchi*. Ha modo di vedere che la Russia staliniana è un'economia di Stato in via di industrializzazione, arretrata rispetto agli altri sistemi economici occidentali; e, soprattutto, opposta al comunismo marxista-leninista. Nonostante conosca dall'interno queste *vicende*, egli preferisce unirsi alla mistificazione ufficiale che la Russia fosse un paese comunista in quanto questa montatura era più conveniente al suo obiettivo specifico di riportare la patria polacca al mercato occidentale attraverso la propaganda della *libertà religiosa*, nel quadro del disegno complessivo di sgretolare, con questa propaganda, il *blocco orientale*; e di acquisire al culto mariano tanto la religiosa Polonia quanto gli altri paesi dell'Est fedeli al *Patriarcato* di Mosca. Forse egli non pensa negli anni ottanta che l'URSS stia per implodere; certo è che, a prescindere dagli sviluppi storici, la sua rivendicazione costante è il capitalismo *libero* e il suo chiodo fisso l'anticomunismo viscerale. Quindi la mistificazione della *realità russa* gli serve tanto per affermare la superiorità del capitalismo occidentale quanto per denigrare il comunismo. Del resto qualunque evento storico futuro non potrà penalizzare questo *cinismo*, in quanto, nella sua visione provvidenziale della storia, Wojtyła ha assunto il co-

munismo come indice della profondità del *male* necessario a comprendere la vastità del *bene*; per cui falsi e assurdi che siano gli anatemi anti-comunisti questi concorrono utilmente alla *realizzazione del disegno divino*.

Nel suo lungo pontificato Wojtyła non ha avuto nulla da ridire contro il capitalismo. Se ha fatto qualche discorso sulla povertà, non ha mai formulato condanne o critiche contro i ricchi; né ha avuto parole di biasimo contro l'oligarchia finanziaria, gli speculatori e i parassiti come figure rappresentative del capitalismo finanziario parassitario. I suoi rilievi si sono fermati alla rappresentazione del carattere negativo delle pratiche edonistiche. Egli sta, quindi, dentro per intero nella logica di sopraffazione e di cannibalismo propria di questa forma specifica di decadenza e putrefazione del capitalismo.

Negli ultimi anni egli si è battuto affinché nella *carta costituzionale* europea si riconoscessero le *radici cristiane* comuni degli europei. Evidentemente egli non ignorava che ciò non era vero in quanto gli europei si sono scannati continuamente tra di loro senza risparmio o in nome di Dio o in nome del capitale o di entrambi. Se egli ha insistito tanto, e la *Santa Sede* insiste tanto, nel rivendicare il riconoscimento dell'*identità cristiana* degli europei ciò si deve al fatto che, per esso e per essa, solo questa *identità* può dare al capitalismo un vero fondamento e un autentico baluardo anti-comunista. Per Wojtyła il progresso è il cammino della fede; e senza fede in Cristo non può esserci né progresso economico né progresso umano, bensì tirannie e rilassatezze. E, quindi, il capitalismo non ha prospettiva senza Cristo.

Passiamo ora a considerare la posizione di Wojtyła sulla famiglia e sulla donna.

La concezione bigotta della famiglia e della donna

In materia familiare e femminile Wojtyła è l'espressione di una concezione maschilista e arcaica dell'unione e dei sessi. Egli pone la famiglia al centro dell'ordinamento sociale come formazione *prioritaria* rispetto a ogni *altra comunità* e alla stessa *realtà statuale*. Per lui la famiglia è il matrimonio religioso di un uomo e di una donna secondo la visuale *bisessuale* della *Bibbia*. Egli si erge paladino di questo tipo di famiglia respingendo ogni altro tipo di unione. E conduce una retrograda opera di sbarramento contro ogni modifica aggiornatrice delle relazioni familiari. È contro il divorzio, l'aborto, la procreazione assistita eterologa. È per l'equiparazione dell'embrione alla persona.

Egli ha poi una visione bigotta della donna e del sesso, scaturente dall'ipercolto della *madonna*. L'idealizzazione di *Maria Vergine* lo porta a una

sottodimensione del ruolo sociale e sessuale della donna. Per lui la donna non può oltrepassare il ruolo di ausiliaria e di complemento dei bisogni dell'uomo. Questa visione è canonizzata nella «*Lettera ai vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*»; un testo di 77 pagine, apparso il 31 luglio 2004 a firma del cardinale Joseph Ratzinger in veste di «*prefetto della congregazione per la dottrina della fede*», che aggiorna la posizione della Chiesa sul ruolo della donna secondo la sua *teologia del corpo*. Il testo, dopo avere scartato la teoria dell'*antagonismo dei sessi* quella dell'*assimilazione dei sessi* nonché ogni posizione di *sessualità polimorfa*, afferma che la donna è madre e moglie; precisando che se essa non può accedere al sacerdozio ciò non le impedisce di «*accedere al cuore della vita cristiana*». Come enuncia il testo, il ruolo della donna, nella sua complessiva personalità, è quindi confinato a quello di moglie di madre e di esecutrice; mentre con lo spirito essa può raggiungere tutte le mete della fede.

Per una vita Wojtyła ha scritto e parlato del *ruolo delle donne* (è autore di 14 encicliche, 15 esortazioni apostoliche, 11 costituzioni apostoliche, 45 lettere apostoliche) ed ha *pontificato* che la salvezza della Chiesa e del mondo sta nel loro *genio profetico*; ma egli ha visto e considerato sempre la donna in un ruolo subalterno all'uomo e in una funzione familiare e sociale di servizio. Egli è rimasto abbarbicato a dogmi anacronistici su contraccezione e aborto, negando l'uso della pillola e del profilattico (che avrebbe salvato dall'AIDS tanti cattolici), il diritto di abortire alle stesse suore stuprate in Bosnia, la scelta sacerdotale. Con la sua visione *mariana* ha provocato nelle nuove generazioni femminili un'infinità di turbamenti psichici ed ha prestato la più ampia copertura alla *pedofilia* dato che il celibato sacerdotale porta i preti a molestare i bambini e a violentarli.

Cap. 7° La mistica religiosa

Veniamo alle posizioni in campo teologico. Wojtyła pensa e ritiene che la salvezza dell'umanità stia nel *missionarismo religioso* e che l'ancora di salvezza stia nella *gerarchia*. Guidato da queste convinzioni egli compie un'operazione sistematica di *centralizzazione ecclesiale*. Ripudia la *collegialità* del pontefice coi vescovi decisa dal *Concilio Vaticano II*. Restaura la supremazia del pontefice,

piegando la gerarchia all'obbedienza ed escludendo l'episcopato dalla conduzione della Chiesa. Si muove come un imperatore che, con la sua *Curia*, governa il mondo dei fedeli. Porta la sua immagine in giro per il mondo come personificazione della sovranità del cristianesimo su ogni altra religione. L'*iperculto mariano*, con il suo corredo di segreti di Fatima e di apparizioni di Maria, rende poi questa sovranità ancora più esclusiva e miracolistica. La tesi, enfatizzata da Wojtyła, che il cristianesimo è *religio vera et universalis* richiama la forza imperiale del passato e nutre la pretesa alla sua imposizione forzata; vale a dire al connubio tra religione e potere e alla soluzione dei *problemi etici* con la forza dello Stato.

Questa *teologia imperialistica* ha fatto vedere di che tipo fosse l'*ecumenismo* di Wojtyła. Nei numerosi pellegrinaggi egli si è sempre formalmente aperto alle altre confessioni, ma all'unico scopo di trarre vantaggio esclusivo per la Chiesa cattolica; suscitando solo irritazioni e ostilità. Lo stesso *dialogo ecumenico* tra le Chiese cristiane non ha fatto e non può fare alcun passo avanti; non tanto perché l'*iperculto mariano* si scontra teologicamente con la *centralità di Cristo* e col *messaggio evangelico di Paolo*, quanto perché la *Santa Sede* aspira a sottomettere le altre Chiese. Essa traduce quindi i concetti di *male* e *bene* in spirito di crociata e in crociata vera e propria. Il risultato più visibile di questa *teologia da crociata* è la nuova leva dei *papa boys*.

Proteso a recuperare alla Chiesa romana un'immagine più accettabile e convinto di essere strumento della *providenza divina*, Wojtyła opera diverse *revisioni*. Dopo secoli di persecuzioni nei confronti dell'ebraismo, nel 1986 egli fa visita alla *sinagoga di Roma* e successivamente si inginocchia davanti al *muro del pianto* di Gerusalemme per aprire all'ebraismo e all'islamismo. Nel 2000 fa atto di contrizione pubblica per i «*peccati passati e presenti dei figli della Chiesa*», sia per l'uso della spada al servizio della religione, sia per la deviazione delle gerarchie ecclesiastiche dai principi evangelici. Con queste *revisioni* egli tenta un'operazione di *purificazione della memoria*; ma si limita a una semplice cosmesi facciale, lasciando inalterati i ruoli reazionari oscurantisti e castranti della Chiesa. Così, ad esempio, la riabilitazione di Galileo Galilei non ha portato a una rivalutazione della scienza; al contrario ha sbilanciato ancor di più il rapporto scienza-fede.

L'Opus dei braccio operativo della Chiesa

Veniamo infine all'ultimo argomento: l'azione dell'*Opus dei* e il *lascito* di Wojtyła. La Chiesa cattolica ha la sua organizzazione segreta sottoposta stabil-

mente al papa: l'*Opus dei*. Questa organizzazione guida, più o meno sotterraneamente, gli affari economico-finanziari del Vaticano, la vita organizzativa del clero, l'attività di penetrazione negli ambienti affaristici politici e militari. L'*Opus dei* si occupa anche di coprire gli scandali sessuali dei sacerdoti. Il compito specifico dei membri dell'organizzazione è quello di introdurre il *porporato* nelle questioni più importanti di ordine pratico e *secolare*. Attraverso l'*Opus dei* Wojtyla partecipa ai giuochi più spericolati della finanza vaticana e italiana (attacco di Sindona alla Banca d'Italia, crollo e riorganizzazione del Banco Ambrosiano) e agli intrighi politici più controrivoluzionari degli ultimi 25 anni (*Loggia P2*). Egli si serve dell'*Opus dei* (nonché dei *Legionari di Cristo* e dei *Focolari-ni*) per eliminare i *teologi della liberazione* dell'America Latina e per boicottare la *pastorale* di Padre Arrupe generale dei gesuiti. In breve col suo papato ciò che cresce di potenza è l'organizzazione segreta della Chiesa cattolica.

Per contro Wojtyla lascia più problemi di quelli ereditati. Ne elenchiamo cinque. Il primo, di carattere dottrinale liturgico e pastorale, è il nodo tra primato pontificio e collegialità episcopale. La gerarchia ecclesiastica è divisa in due linee: la linea accentratrice seguita dal defunto pontefice, sostenuta dai cardinali Ratzinger e Sodano; la linea decentratrice, che riconosce maggiore spazio ai vescovi nella guida della Chiesa, sostenuta dal cardinale Martini e appoggiata dal vicario di Roma cardinale Ruini favorevole al *collegio dei vescovi*. Nel 2000 con l'enciclica *Dominus Jesus* di Ratzinger viene rafforzata la prima linea. Il secondo è la crisi della fede e della vocazione. La Chiesa in Europa continua a perdere fedeli. In Africa ed Asia deve confrontarsi con l'avanzata dell'islamismo, con l'induismo e il confucianesimo. Nel maggior pascolo, quello dell'America Latina, essa è presa d'assalto specialmente in Brasile dalle dilaganti sette religiose (Battisti, Pentecostali dell'Ultimo giorno, Testimoni di Geova) che rompono con la rigidità della liturgia dell'accentramento. Il terzo è il rapporto tra la religione cattolica e le altre religioni. A parte la questione del valore dei *Sinodi* (che per gli ortodossi hanno carattere deliberativo mentre per la *Curia* hanno valore solo consultivo), la Chiesa romana si muove tra spinte opposte. Da un lato c'è una corrente (cardinale Tettamanzi) che è propensa al dialogo con le altre religioni; dall'altro c'è la corrente (Ratzinger) che vede nel dialogo un rischio di cedimento e al dialogo interreligioso oppone l'evangelizzazione egemonica del mondo. Il quarto è la questione etica del celibato e del sacerdozio femminile, sulla quale le posizioni sono varie e riconoscono alla provenienza dei cardinali. Il quinto è la questione bioetica dell'interruzione di gravidanza, della manipolazione degli embrioni, dell'eutanasia,

della clonazione umana; in sintesi di tutto ciò in cui l'uomo si fa artefice di vita e di morte; sulla quale la *Curia* tende sempre a chiudersi a riccio.

In conclusione: il pontificato di Wojtyla ha seminato vento; i suoi successori raccoglieranno tempesta.

Le responsabilità del papa polacco

A parte i limiti e le responsabilità che i *vaticanisti* critici attribuiscono al papa polacco (tipo l'essere stato *regressivo* sul piano della dottrina e della disciplina, oppure responsabile della carenza di sacerdoti, o perché ha sostituito le *comunità locali* con la *folla osannante di fedeli*, ecc.), limiti che non spetta a noi correggere, Wojtyla risponde al cospetto dei lavoratori italiani europei e degli altri continenti fondamentalmente per i seguenti atti e comportamenti.

1°) In primo luogo in quanto, quale rappresentante massimo dell'apparato materiale e ideologico che è la Chiesa, si è unito a tutte le svolte reazionarie del sistema; ponendosi a servizio del potere contro gli sfruttati e gli oppressi, sia all'interno che in campo internazionale; facendo piazza pulita del *clero popolare* e denigrando a più non posso mistificatoriamente il comunismo.

2°) In secondo luogo perché, ricorrendo a ogni demagogia, ha illuso costantemente i giovani col falso miraggio che la *liberazione* sta nella fede, che la lotta di classe conduce alla perdizione e che la salvezza dell'umanità sta solo nel cristianesimo.

3°) In terzo luogo per avere ispirato e sostenuto la crociata familistica antifemminile e sessuofobica in materia di aborto divorzio riproduzione sessualità.

4°) In quarto luogo per aver cosperso montagne di *pomate consolatorie* sugli orrori infiniti della società in putrefazione, di cui solo la rivoluzione proletaria può liberarci.

Per noi non esiste un al di là ove ognuno è chiamato al *reddè rationem*. C'è la *storia* fatta di lotta di classe che fa i conti a tutti; e al cui giudizio non potrà sfuggire il sommo mistificatore.

Riassumendo, sottolineiamo:

- *L'uomo va giudicato dai fatti non dalle intenzioni, in quanto, come recita un celebre detto, la «via dell'inferno» è lastricata di buoni propositi.*

- *Il papato di Giovanni Paolo II abbarbicato alla teologia mistica, all'anti-*

comunismo viscerale, alla liquidazione delle dottrine di «liberazione sociale», al ripudio della «modernità» in nome della patria della famiglia e di un modello servizievole di donna.

- Wojtyla ha personificato l'espansionismo della Chiesa cattolica nel periodo della finanza speculativa. L'«Opus dei» al centro del suo operato.

- Il suo appello ai giovani mistificante e regressista. Non è con la fede che si combatte l'oppressione, la povertà, la precarietà dell'esistenza; ma con la lotta di classe.

- La nostra totale condanna nei confronti del defunto pontefice.

- Lotta incessante contro il «Vaticano», uno dei pilastri del sistema di potere.

Cap. 8° **Joseph Ratzinger nel solco** **di Karol Wojtyla**

Martedì 19 aprile 2005 alle 18,45 Joseph Ratzinger si affaccia dalla Basilica di S. Pietro e, dopo quattro *fumate nere*, proclama la sua elezione a papa. Egli assume il nome pontificale di Benedetto XVI con evidente richiamo alla concezione benedettina dell'*ora et labora*, propria del religioso chiuso tra le mura del monastero. Il nuovo papa è l'espressione della intransigenza dottrinale. Chiamato dal defunto pontefice a guidare la *Congregazione per la Dottrina della Fede*, il dicastero vaticano dell'ex *Santa inquisizione*, egli ha retto per due decenni questo *ufficio*, procedendo alla restaurazione della teologia dogmatica della Chiesa. Il suo assioma etico è che la liturgia non è uno *show*, una recita di *sorprese accattivanti*, ma è fatta di *ripetizioni solenni*. Ponendo Ratzinger a capo della complessa gerarchia ecclesiastica (composta dal papa, da 183 cardinali, da quasi 4.700 vescovi, da più di 405.000 sacerdoti, da 30.000 diaconi, oltre agli abati), il *blocco conservatore* del conclave ha dato quindi un segnale di ulteriore arroccamento della Chiesa su posizioni moralistiche e intransigenti.

Benedetto XVI è il guardiano dell'integrità dottrinaria, refrattario al *pluralismo religioso*. I suoi assunti sono: a) le fedi non sono tutte eguali; b) il progresso minaccia l'uomo, per cui l'etica deve sopravanzare la scienza; c) il matrimonio e la famiglia sono minacciati dalle convivenze di fatto e dalle unioni omosessuali; d) il *relativismo* sta azzerando *tutti i valori*, facendo dell'uomo

la *misura di tutte le cose* e spingendolo nell'individualismo assoluto; e) il figlio di Dio è la misura del *vero umanesimo*; f) solo nel segno di Cristo c'è salvezza vita progresso; g) i cristiani debbono brillare come astri nel mondo e trarre dal peccato e dal male una *multiforme fioritura del bene*. Nell'omelia pronunciata il 18 alla vigilia della elezione del papa egli si scaglia contro il *succedersi di dottrine* e la *nascita di nuove sette*, che sballottolano la *piccola barca dei cristiani*; e ammonisce a non lasciarsi portare qua e là da ogni vento di dottrina, a respingere la *dottrina del relativismo* che non riconosce nulla di definitivo e che lascia come ultima misura solo l'io e le sue voglie. L'anatema contro il *relativismo* è una disputa verbale che serve al *guardiano della fede* per assolutizzare il figlio di Dio e per proporlo come unica ancora di salvezza dalla crisi sociale che investe anche la Chiesa. Per il nuovo papa questa salvezza richiede quindi una Chiesa accentrata e impermeabile alle altre dottrine; un *pastore* che non lasci in balia delle onde e che non si lasci convincere dalle *sirene del dialogo e della sinodalità*.

Sulla scia di papa Wojtyła, Benedetto XVI lancia ai giovani un messaggio ancora più carico di fideismo, mettendo Gesù Cristo a centro di tutto: del *bene*, della *gioia*, del *progresso* e di ogni altra *superiore delizia*. Nella crisi epocale, che mina la società finanziaria parassitaria, egli esorta i giovani a spegnere ogni carica antagonistica e ogni aspirazione ugualitaria e ad aggrapparsi alla zattera di Gesù Cristo. La sua sconfinata, assurda, anacronistica pretesa è che i giovani si trasformino in *anime pure* osannanti le esibizioni del papa. Pertanto, se col papa polacco la Chiesa ha perseguito la sua espansione geopolitica, col papa tedesco essa si trova ad affrontare le contraddizioni e i problemi di questa espansione: la sua crisi interna, la *scristianizzazione* dell'Europa occidentale, i rapporti con le altre religioni ed, in particolare, come somministrare ai giovani la *minestra riscaldata* del fideismo più castrante e oscurantista.

In conclusione c'è da ribadire che:

- la Chiesa è sempre più arroccata sull'accentramento autoritario e sul dogmatismo teologico;

- i «papa boys» sono votati alla castrazione a servizio di un sistema marcio e terrorizzante. Non ci si libera da questo sistema con la fede; ma soltanto con la lotta rivoluzionaria.

Abbasso la chiesa papale, centro di conservazione e di oscurantismo.

SEZIONE SESTA

*IL MOVIMENTO COMUNISTA IN ITALIA
DAL 1921 AD OGGI*

A completamento dei materiali politici riportiamo un testo dedicato all'85° anniversario della nascita del Partito Comunista d'Italia apparso il 21/1/2006 che analizza e sintetizza tappa dopo tappa il percorso compiuto dal movimento comunista del nostro paese.

Cap. 9°
***Costruire il partito rivoluzionario
per abbattere lo «Stato rentier» terrorizzante
di sfruttatori usurai e parassiti
e creare una società di liberi e uguali***

Ottantacinque anni addietro, il 21 gennaio 1921 nasceva a Livorno il Partito Comunista d'Italia (P.C.d'It.). Il P.C.d'It., alle cui origini noi ci rifacciamo, fu la prima organizzazione di classe dei lavoratori italiani che si propose la rivoluzione proletaria e che fece tremare la borghesia. Partendo dalla fondazione del P.C.d'It., al cui nome si richiamano tuttora i rimasugli delle *vie nazionali al socialismo* (elettoralisti, stalinisti, maoisti), ripercorriamo a grandi tappe il cammino percorso in quanto la strada già fatta getta luce sul presente e aiuta a capire la realtà e i compiti odierni del movimento comunista autentico.

1921-1926

Il P.C.d'It. nasce dalla scissione del *Partito Socialista Italiano*. La scissione avviene sui famosi *21 punti di Mosca*, che dettano le condizioni per l'ingresso nell'*Internazionale Comunista* (I.C.), cioè nel partito mondiale della rivoluzione, e che delimitano in modo netto i rivoluzionari dai riformisti. Il P.C.d'It. si propone di guidare la classe operaia nella lotta contro la borghesia per la dittatura del proletariato sul piano interno e internazionale nella scia della Rivoluzione d'Ottobre del 1917 in Russia. Esso fissa il *programma* in questi 10 punti e principi:

1) Nell'attuale regime sociale capitalista si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine alla antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra il proletariato e la borghesia dominante.

2) Gli attuali rapporti di produzione sono protetti e difesi dal potere dello

Stato borghese che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo della difesa degli interessi della classe capitalistica.

3) Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4) L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe. Il Partito Comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il Partito ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere, nello svolgimento della lotta, il proletariato.

5) La guerra mondiale, causata dalle intime, insanabili contraddizioni del sistema capitalistico che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6) Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato di stato borghese e con l'instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze dello Stato sulla base produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7) La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei Consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della Rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8) La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi contro-rivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9) Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure di intervento nei rapporti della economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10) Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutta l'attività della vita sociale eliminata la divisione della so-

cietà in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

Finché è diretto da Bordiga Repossi Fortichiari, e in quella fase anche da Grieco e Terracini, il P.C.d'It. mantiene ferma la linea rivoluzionaria classista. E tiene testa alla reazione liberale e al terrorismo fascista. Ma nel giugno del 1923, quando Bordiga e altri membri del Comitato Esecutivo (C.E.) vengono arrestati e reclusi nelle carceri fasciste, l'I.C., che cominciava a inclinare sulla scivolosa tattica del *fronte unico* e del *governo operaio* (governi socialdemocratici appoggiati dai comunisti), procede d'autorità alla sostituzione del C.E. Nell'agosto del 1924, dopo un biennio di lotte interne, l'I.C. sopprime definitivamente la prima direzione del P.C.d'It. e impone una direzione di centro-destra. Questa nuova direzione è composta da Gramsci Togliatti Scoccimarro Mersù Maffi. Ed è ligia alla politica del *fronte democratico antifascista*. Gramsci è l'artefice italiano della svolta. La nuova direzione propugna la linea coalizionista del *governo operaio e contadino*, linea sperimentata in modo fallimentare in altri paesi; e porta il giovane partito comunista a rimorchio delle frazioni democratiche della borghesia.

Al terzo Congresso del partito, che si svolge in clandestinità a Lione in Francia nel gennaio del 1926, il centro gramsciano elimina definitivamente la sinistra, trasforma in programma la nuova linea e rompe completamente col PCd'It. Bordiga potrà solo, per la sua carica, intervenire al sesto esecutivo allargato dell'I.C., ove ha solo la possibilità di denunciare la politica nazionalista di Stalin e i gravi rischi per l'Internazionale. Col congresso di Lione finisce, nella forma e nella sostanza, il P.C.d'It. E al suo posto si trovano due distinti e opposti movimenti: il *Partito Comunista Italiano* e la *Sinistra Comunista*. Il primo proiettato verso l'interclassismo e il trasformismo; il secondo ancorato al programma rivoluzionario. Con ciò si conclude la prima tappa del *percorso comunista*.

1927-1945

Nel 1926 a Mosca il *centro staliniano* si impadronisce definitivamente del partito e dei posti di comando dello *Stato dei Soviet* (URSS), mettendo a tacere la sinistra. Esso rompe col leninismo. Ammaina la bandiera della rivoluzione internazionale ed inalbera quella riformista e impossibile del *socialismo in un solo paese*. Negli anni che seguono, per scroccare lavoro gratuito agli ope-

rai russi nonché l'appoggio operaio internazionale, Mosca contrabbanda l'industrializzazione del paese come *edificazione del socialismo*. Ed avvia lo sterminio dei rivoluzionari, degli artefici della *rivoluzione d'ottobre* e degli infaticabili combattenti comunisti, che avevano fatto tremare il mondo capitalista e acceso la fiducia nel passaggio al comunismo. La *Sinistra Comunista* resiste alla repressione fascista e allo stalinismo. I nuclei, sfuggiti al fascismo, sono molto attivi all'estero (Francia e Belgio) ove cercano di tenere i legami e di portare il loro contributo pratico teorico (guerra civile in Spagna). Con l'arresto di Gramsci (fine 1926) il PCI passa nelle mani di Togliatti, che coopera alla calunnia e allo sterminio dei rivoluzionari. Nel 1936 egli propone a Mussolini un patto di pacificazione nazionale.

Nell'agosto del 1939 il nazismo occupa la Polonia e scatena la seconda guerra mondiale. È la prosecuzione, a scala allargata, della prima guerra imperialistica. E, come questa, è guerra di rapina e di ripartizione del mondo. I gruppi della *Sinistra Comunista* denunciano la natura imperialistica del conflitto e dei belligeranti: dell'asse nazi-fascista (Italia - Germania - Giappone) e della coalizione democratica (Francia - Inghilterra - USA - Russia). Il Pci si schiera a sostegno della coalizione. Nel 1943 i gruppi della *Sinistra Comunista* danno vita al *Partito Comunista Internazionalista*, di cui il nostro raggruppamento è una derivazione, allo scopo di riproporre il *programma* di Livorno e organizzare la classe operaia contro i due schieramenti di guerra. Il Pci si allea con la monarchia (*svolta di Salerno*), promuove la *resistenza partigiana* contro i fasci-nazisti a favore degli anglo-franco-americani-russi; accetta la spartizione dell'Europa tra USA e Russia; si subordina al modello occidentale.

Su questi eventi si conclude la seconda tappa del *percorso comunista*; che segna, da una parte, il rilancio del *programma* del 1921; dall'altra, la trasformazione compiuta del Pci in un partito *democratico-borghese*.

1946-1980

Nel quadro della divisione del mondo e dell'Europa, stabilita dalle potenze vincitrici a Yalta e Postdam, la sconfitta borghesia italiana avvia la ricostruzione post-bellica subalterna del sistema. La ricostruzione capitalistica, presentata da Dc e Pci come sviluppo dell'Italia libera e democratica, si svolge sui sacrifici dei proletari e dei contadini e sulla repressione poliziesca delle lotte operaie e bracciantili. Togliatti, ministro di grazia e giustizia, lascia in galera i

rivoluzionari e gli anarchici e libera invece i fascisti.

Negli anni cinquanta e sessanta Stati Uniti e Russia consolidano il loro condominio sull'Europa; mentre si confrontano in Asia Africa America Latina ove, intervenendo quali gendarmi, cercano di prendere il posto delle ex potenze colonialiste (Inghilterra, Francia, Belgio, Portogallo). L'economia italiana si inserisce nell'ascesa occidentale e raggiunge, unitamente al Giappone e alla Germania, i livelli più alti di sviluppo industriale. Il movimento internazionalista, e in particolare Rivoluzione Comunista che si forma nel 1964, articola il programma rivoluzionario lavorando all'organizzazione autonoma del proletariato sul piano professionale e politico. Il Pci di Togliatti poi di Longo e di Berlinguer si integra sempre più strettamente allo sviluppo monopolistico italiano in nome della *via nazionale, democratica al socialismo* e assume compiti d'ordine sempre più repressivi.

Negli anni settanta, che chiudono il periodo di espansione post-bellica con l'ascesa degli imperialismi europei e giapponese ed aprono e completano la fase di riorganizzazione dei monopoli, i lavoratori e le avanguardie si trovano a un cambio di marcia. Nel primo quinquennio si conclude il ciclo di lotte rivendicative e di miglioramento, iniziato nel 1968. Nel secondo incomincia la difesa proletaria contro la riorganizzazione monopolistica. Rivoluzione Comunista opera alla costruzione dell'organizzazione autonoma della classe operaia e della gioventù. Il Pci sviluppa il ruolo di partito d'ordine e di sostegno alla finanziarizzazione dell'economia, passando dalla *via democratica al socialismo* all'*alternativa democratica (compromesso storico)*.

Gli avvenimenti che si succedono in questa terza tappa, evidenziano la finionomizzazione rivoluzionaria sempre più netta del *movimento internazionalista* e la trasformazione reazionaria del Pci con la contrapposizione sempre più forte tra il primo e il secondo.

1981-2006

Gli anni ottanta e novanta sono contrassegnati dall'aggravamento della crisi generale di sovrapproduzione e dalla trasformazione del capitale industriale-finanziario in capitale finanziario parassitario, dalle aggressioni e dall'acuiamento delle rivalità interimperialistiche, dalla trasformazione della *politica* in *affare* e dei partiti in *agenzie di affari*, dalla esplosione delle lotte sociali e nazionali, dallo smisurato divario tra ricchi e poveri. Il nostro raggruppamento approfondisce e allarga il lavoro per l'organizzazione classista delle avan-

guardie proletarie, delle forze attive giovanili e delle forze più combattive della classe operaia. E promuove, fase dopo fase, la lotta offensiva, la linea mobilitativa, l'armamento proletario. Il Pci di Natta e Occhetto si trasforma in un *partito di affari* (PDS), rotella dell'attacco al salario alle pensioni e alle condizioni di vita e di lavoro delle masse. E con D'Alema e Fassino (Ds) in un'agenzia a servizio della finanza del militarismo del familismo e della chiesa.

Questa quarta tappa, che non è finita, segna dunque la validità incontestabile alla luce storica del *programma di Livorno* e l'ignominia senza fondo in cui continuano a ruzzolare i suoi traditori e rettificatori.

Cap. 10^o **La costruzione del partito** **Avanti sulla linea dell'armamento proletario**

Bisogna ora chiedersi e vedere quali cause e fattori hanno determinato la sconfitta rovinosa del *movimento comunista mondiale* e a che punto siamo con la prospettiva del comunismo. Vediamo, in estrema sintesi, queste cause e fattori e il punto di collocazione della prospettiva comunista.

1^o) La disgregazione interna e il soffocamento del «movimento comunista» ad opera dello stalinismo del nazi-fascismo della democrazia parlamentare 1924-1952)

La prima causa è costituita dalla disarticolazione del movimento comunista in tendenze contrastanti e dal sopravvento nel seno della *Terza Internazionale* delle tendenze nazionaliste sostenitrici del *socialismo in un solo paese*. La seconda causa dall'incapacità delle ale di sinistra, bordighiane trotskiste lussemburghiste, di costituire un raggruppamento autonomo, a scala mondiale, in opposizione all'*Internazionale* stalinizzata. La terza causa nello sterminio dei rivoluzionari, operato in Russia dall'apparato di polizia speciale staliniano; e nel parallelo soffocamento, operato in Italia dal fascismo in Germania dal nazismo, altrove e successivamente dalle polizie e para-polizie (*Klu Klux Klan*) dalle democrazie parlamentari. Nel dopoguerra Palmiro Togliatti, ministro di grazia e giustizia, concede l'amnistia ai fascisti lasciando in galera rivoluzionari e anarchici. Quindi gli anni che vanno dal 1924 al 1952 costitui-

scono il periodo della disgregazione e distruzione fisica del movimento comunista e della concomitante falsificazione del marxismo-leninismo.

2°) La riproposizione della teoria e della pratica comunista ad opera dei raggruppamenti internazionalisti e l'esplosione, nel quadro dello sviluppo post-bellico e delle sue contraddizioni, di movimenti opposizionali «operai-sti» - «filocinesi» - «studenteschi» - «autonomi» - «brigatisti» (1953-1979)

La rivolta operaia di Berlino Est (1953) e l'insurrezione ungherese (1956) segnano l'inizio del risveglio proletario e della decomposizione dello stalinismo. Si riprendono lentamente le forze di sinistra sopravvissute allo sterminio precedente. E cercano l'aggancio con le nuove generazioni. Ma accanto ad esse è un succedersi di movimenti opposizionali, internisti e terzomondisti, che irrompono via via sulla scena politica, ognuno cercando di trascinare i proletari col proprio *particolare* richiamo al marxismo. Così, con lo sviluppo quantitativo del movimento operaio legato all'espansione industriale degli anni cinquanta e sessanta, si ha l'apparizione dell'*operaismo*; con lo svolgersi delle guerre di liberazione nazionale il riassetto interimperialistico e la spaccatura tra Mosca e Pechino, la comparsa del movimento filocinese; con la crescita del movimento operaio e la massificazione della scuola, la contestazione anti-sindacale e quella studentesca alla fine degli anni sessanta; con la riorganizzazione monopolistica dell'economia e la trasformazione reazionaria della democrazia e del Pci (compromesso storico), la comparsa degli *autonomi* e dei *brigatisti* negli anni settanta. Quindi gli anni che vanno dal 1953 al 1979 sono il periodo della riproposizione della prospettiva comunista ad opera di ristrette minoranze di ispirazione internazionalista.

3°) La prospettiva e il movimento, comunisti, nella crisi generale del sistema; nella trasformazione del modello industriale in schiavismo tecnologico e della politica in affare; e nel marcimento della società (1980-in avanti)

Negli anni ottanta e novanta, con lo sviluppo della crisi generale dell'imperialismo e dei suoi processi disgreganti, cresce l'influenza dell'indirizzo comunista tra le avanguardie proletarie e l'interesse della gioventù per il marxismo-leninismo non adulterato. Anche se il 20° secolo si è chiuso senza vedere in primo piano un vero e proprio *movimento comunista rivoluzionario*, ci sono tutte le premesse per costruirlo sia sul piano interno che su quello in-

ternazionale. La *costruzione del partito* è da tempo nel processo storico come *necessità politica* per le forze attive del proletariato. Piuttosto c'è da dire che gli intralci che frenano la costruzione del partito non nascono, come in passato, dalla *babele* di tendenze di pseudo-sinistra *aclassiste* e *apartitiche*, ma dai fenomeni di marcimento e di disgregazione della società. Ed è quindi in questo *versante* che bisogna approfondire acume ed energie per venire a capo con la forza della comprensione delle difficoltà reali.

Concludendo possiamo dunque affermare che la prospettiva comunista è, per la stragrande maggioranza del genere umano, più totale e mondiale più attuale e necessaria di quanto fosse a Livorno 1921.

Cap. 11° *La crisi e il marcimento irreversibili* *della società capitalistica*

A chiusura di questo 85° anniversario del P.C.d'It. e ai fini della costruzione del partito riportiamo tre argomenti trattati rispettivamente nel *Supplemento* 16/3/01, nel successivo dell'1/12/03 e nel seguente del 16/12/03.

1°) Ritmi della crisi e ritmi dell'organizzazione

Una questione che si fa sempre più acuta, sul piano del movimento pratico e ancor di più su quello specifico delle mobilitazioni, è il divario tra i ritmi di sviluppo dei processi materiali di crisi e i ritmi tenuti dal processo di organizzazione politica delle forze antagoniste e rivoluzionarie della gioventù. Vediamo cosa possiamo fare in concreto per contenere questo divario e per superarlo col tempo.

Intanto bisogna prendere atto di un fatto storico: la *radicalità* dei comportamenti giovanili. La carica operativa della gioventù contemporanea non ha eguali nel passato. I giovani dello stadio dello *schiaivismo tecnologico* non hanno paura di nulla. Hanno in sé la forza di rottura dell'accumulo secolare di tutte le contraddizioni dell'epoca imperialistica. Ma questi giovani, a prescindere dal fatto che la coscienza non segue i ritmi degli eventi, si trovano di fronte a enormi difficoltà di comprensione della società in cui vivono e di orientamento. Essi debbono ricostruire quasi tutto di sana pianta: la teoria, il

programma, il partito della rivoluzione. Ricostruzione questa che richiede tempi lunghi senza contare le cadute e gli insuccessi. Ragione per cui perdura tuttora in *questa fase* la sfasatura tra i ritmi della crisi del sistema e i ritmi dell'organizzazione politica delle forze attive della gioventù e questa sfasatura non consente a quest'ultima di imprimere alla situazione il segno della propria forza.

In secondo luogo da questa consapevolezza bisogna trarre l'insegnamento pratico che la tattica, il fare concreto, l'azione, deve tendere a stimolare l'organizzazione politica delle forze attive giovanili e a coinvolgere le punte più mature nella costruzione del partito. Ciò richiede che il lavoro politico, che noi svolgiamo quotidianamente in vari campi, dedichi attenzione e sforzi, operando in questi campi e/o in qualsiasi altra situazione di lotta, all'avvicinamento e al coinvolgimento nell'attività organizzativa dei giovani più sensibili e combattivi. Quindi ogni organizzazione di base, ogni organismo di lotta del partito, ogni militante e simpatizzante attivo, traducendo in pratica la parola d'ordine del 30° Congresso «*avvicinare i giovani al partito*», deve operare col precipuo intento: a) di coagulare mettere insieme e ricomporre sul piano politico le forze attive giovanili che emergono nel dato campo di lotta; b) di promuovere il loro raggruppamento organizzativo stabile al di là della specifica lotta contingente in cui esse si sono trovate; c) di avvicinarle all'organizzazione di partito coinvolgendole nel lavoro politico permanente.

2°) I nuclei del «programma rivoluzionario»

Il *programma rivoluzionario* è il corredo fondamentale che serve a dotare le *avanguardie proletarie* le *forze attive giovanili* e tutti i combattenti per il potere proletario delle cognizioni storico-sociali-politiche della lotta, della sua metodologia di azione e di indagine, della sua prospettiva di potere, dei suoi scopi finali. Esso non si identifica, né si esaurisce, col *Manifesto Comunista* di Marx-Engels il *Che fare* e *Stato e Rivoluzione* di Lenin, o con la letteratura marxista-leninista. E' un compendio di marxismo, di analisi storico-scientifica aggiornata dello sviluppo dell'economia e della società, dell'adeguamento dell'armamentario tattico-strategico. Esso riassume e chiarifica, in particolar modo, le condizioni di conquista del potere e i compiti della *fase di transizione*.

Riferito al periodo attuale il *programma rivoluzionario* deve avere, come riferimento teorico essenziale, il marxismo-leninismo genuino, non inquinato

dal nazionalismo staliniano dal maoismo e dal castrismo; come obbiettivi discriminanti, l'abbattimento dello Stato - imperialistico o nazionale - con l'instaurazione della dittatura del proletariato e l'unione internazionale dei proletari; come metodologia di lotta, l'impiego di tutti i mezzi adatti e necessari compresa la lotta armata; come prime misure post-rivoluzionarie, la socializzazione dei mezzi di produzione e la deaccumulazione. Esso deve avere inoltre come nuclei specifici le seguenti acquisizioni. Prima. La consapevolezza che la società capitalistica è in fase avanzata di marcimento; e che la forma specifica di capitale predominante, il *capitale finanziario parassitario*, non solo dilapida le forze produttive del lavoro sociale, ma produce la distruzione umana e ambientale come sua logica vitale. Seconda. La consapevolezza che le bande finanziarie-parassitarie dominanti impiegano il potere statale come macchina di terrore per garantirsi la sottomissione e il controllo dei lavoratori, immigrati e locali. Terza. La consapevolezza che il militarismo bellico è una metodologia imperialistica per razzare lavoro e risorse; e che questa metodologia non si esaurisce nell'aggressivismo delle super potenze nei confronti dei paesi oppressi (deboli o arretrati) ma investe i paesi imperialistici nei loro rapporti reciproci. Quarta. La consapevolezza che occorre dedicare un capillare lavoro tra i giovani per trasformare il loro sentimento di rifiuto del marcio e di slancio per il pulito in molla di azione rivoluzionaria.

3°) *L'identità comunista*

Infine occorre fare qualche precisazione sull'*identità comunista* dato che sono vari i raggruppamenti politici che fanno appello al comunismo e che è salutare avere un *contrassegno distintivo*. Con questo intento precisiamo. L'*identità comunista* si radica consolida e manifesta, in questa fase, nei seguenti tre ancoraggi pratico-teorici: 1) nella lotta incessante contro il padronato le bande finanziario-parassitarie gli apparati di violenza dello Stato a difesa degli interessi proletari e nella trasformazione di questa lotta, sotto la direzione del partito rivoluzionario, in assalto armato al potere capitalista per l'instaurazione della dittatura del proletariato; 2) nella promozione dell'unione internazionale dei lavoratori per la soppressione del potere capitalista in tutto il mondo e la costruzione di una società senza classi; 3) nella corretta coscienza storica e teorico-politica delle vicende che hanno contrassegnato il movimento comunista mondiale dalla Rivoluzione d'Ottobre (25 ottobre 1917) in avanti (degenerazione della 3^a Internazionale; sterminio stalinista delle forze rivo-

luzionarie russe e degli altri paesi per mascherare lo sviluppo del capitalismo con l'impossibile *edificazione isolata del socialismo*; asservimento dei sedicenti partiti comunisti a Mosca o a Washington nonché agli imperialisti del proprio paese) e dei caratteri putrefattivi della società dei nostri giorni. È un *contrassegno* descrittivo, non *simbolico* come dovrebbe essere, ma forse per questo più adatto alle *forze attive giovanili* nel loro processo di delimitazione-identificazione.